

Rassegna Stampa

24/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	42	IL PIANO DI POSTE ITALIANE LEDE I DIRITTI DI CITTADINANZA	1
-------------	----	-----------------------------------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	37	«STRATEGIA GRANDI PROGETTI, VIA LIBERA DALL'UE»	2
Italia Oggi	39	DAL RIACCERTAMENTO DEI RESIDUI PUÒ EMERGERE DISAVANZO TECNICO	3
Italia Oggi	42	PER LA DELRIO SERVONO RISORSE	4
Italia Oggi	40	IMPIANTI SPORTIVI A TASSO ZERO	5
La Stampa	1, 25	I TAGLI E L'ARITMETICA DEL CONSENSO	6

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	42	UN MANIFESTO DEI SINDACI PER STRADE SICURE	7
Italia Oggi	25	PATENTE, REVOCHE CONTENUTE	8

DEMOGRAFICI

La Stampa	11	LA NUOVA AGENDA DEI DIRITTI CIVILI	9
-----------	----	------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	37	CITTÀ METROPOLITANA, IN CONSIGLIO COMINCIA L'ITER PER LO STATUTO	10
Il Mattino - Benevento	28	PIANO TRIENNALE, ECCO I CANTIERI CHE CAMBIERANNO BENEVENTO	11
Il Messaggero	8	PROFUGHI, LITE TRA LE REGIONI IL VIMINALE RIVEDA LE QUOTE	12

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	10	CITTÀ METROPOLITANE: ACCORDO ANCI SUL RIPARTO DEI TAGLI	13
Il Sole 24 Ore	4	CITTÀ METROPOLITANE CON TAGLI DIVERSIFICATI	14

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	24	STRANIERI, ASSEGNO CERTO	15
Italia Oggi	38	RESIDENTI ALL'ESTERO, ENTI SENZA POTERI SULLE ESENZIONI	16
Italia Oggi	40	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	17
Italia Oggi	41	IN GIUDIZIO SENZA CONFLITTI	18

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	40	DAL VIMINALE FONDI PER FEMERGENZA IMMIGRAZIONE	19
La Repubblica	13	OSPITATE A CASA I PROFUGHI L'APPELLO DEI PREFETTI SCATENA L'IRA DELLA LEGA	20

TRIBUTI

Italia Oggi	38	TARI, COMUNI E IMPRESE CONTRO	21
Italia Oggi	39	ACQUISTI PROMISCUI, IVA A DUE VIE	22
Italia Oggi	37	ORA SPUNTA ANCHE LA TASSA SULLE FRANE	23

BILANCI

Italia Oggi	38	PROROGA CONSUNTIVI, I SINDACI NON MOLLANO	24
-------------	----	-------------------------------------------	----

Italia Oggi	37	SOLIDARIETÀ TRA I SUPER-SINDACI	25
-------------	----	---------------------------------	----

ENERGIA

Italia Oggi	40	UE, 100 MILIONI ALLE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE	26
-------------	----	-------------------------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	32	LA REGIONE CAMBIA PROGRAMMA «TRÉ INCENERITORI MA PIÙ PICCOLI»	27
------------	----	---------------------------------------------------------------	----

Il Mattino	33	LA VERA SFIDA E' LA DIFFERENZIATA NAPOLI DEVE IMPEGNARSI DI PIÙ	28
------------	----	-----------------------------------------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	12	IL RICICLO CRESCE MA E' BOOM DI COSTI	29
----------------	----	---------------------------------------	----

AVVISI

Asmel	1, 2	MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	30
-------	------	------------------------------------------------------	----

Asmel	1, 2	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	32
-------	------	--------------------------------	----

Asmel	1	I VENERDI DEGLI APPALTI	34
-------	---	-------------------------	----

Asmel	1	I VENERDI DEGLI APPALTI	35
-------	---	-------------------------	----

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	11	CRETU: FONDI UE, IL SUD ACCELERA MA NESSUNA PROROGA OLTRE IL 2015	36
------------	----	-------------------------------------------------------------------	----

Il piano di Poste italiane lede i diritti di cittadinanza

Legautonomie esprime contrarietà per i contenuti dell'annunciato piano industriale di Poste italiane, che prevede la chiusura di 455 uffici postali e la consegna della corrispondenza a giorni alterni per oltre 5 mila centri.

Tale piano, se attuato, pregiudicherebbe i diritti di cittadinanza costituzionalmente tutelati di milioni di cittadini, soprattutto quelli residenti nei piccoli comuni e nelle aree interne, già penalizzati dalla marginalità economica e dal digital divide, e danneggerebbe altresì le attività economiche e sarebbe contrario alle direttive comunitarie sull'accesso ai servizi universali come quello postale.

Legautonomie chiederà alla Autorità garante (Agcom) di essere ascoltata e altresì chiede ai comuni propri aderenti di far sentire la propria voce presso l'Autorità stessa e presso il Governo, anche al fine di conoscere quali sono le eventuali modalità alternative di garanzia del servizio per realizzare economie di gestione e abbattimento dei costi nella piena tutela dell'accessibilità al servizio.

Sebbene sia una società per azioni formalmente privata, Poste italiane è affidataria della cura di rilevanti interessi pubblici ed è tuttora qualificabile come soggetto sostanzialmente pubblico, la cui attività è soggetta ad obblighi di servizio non comprimibili senza creare gravi condizioni di disparità tra i cittadini e minare la coesione sociale.

Il vertice Commissione-Regioni

«Strategia Grandi progetti, via libera dall'Ue»

Caldoro: «Sui fondi strumenti innovativi». Gelo delle opposizioni: «Numeri sulla carta»

Gerardo Ausiello

Campania promossa sulla spesa dei fondi europei. Il semaforo verde arriva da Reggio Calabria, dove la visita della commissaria europea per la Politica regionale Corina Cretu si trasforma nell'occasione per tracciare un bilancio sull'attività delle Regioni del Sud. Che Cretu considera positivo e incoraggiante per il futuro: «Enormi progressi sono stati compiuti in questi mesi in Campania, Calabria e Sicilia grazie al Piano di azione e coesione - sottolinea - Adesso ci rimangono otto mesi da qui al 31 dicembre per poter utilizzare le risorse rimanenti dei fondi 2007-2013». Poi arriva la mano tesa: «La Commissione è pronta a discutere eventuali proposte in dettaglio. E l'Italia non è sola in questa azione che porteremo avanti».

In questo senso lo sforzo maggiore, osserva la commissaria, è stato compiuto da Campania e Sicilia, che hanno «quadruplicato la spesa dei fondi europei, mentre la Calabria l'ha triplicata soprattutto con la strategia dei grandi progetti e dei nuovi programmi». Come esempio emblematico Cretu (che ha incontrato il ministro Graziano Delrio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e i governatori Stefano Caldoro, Mario Oliverio, Rosario Crocetta) cita il «fondo Jeremie», utilizzato dalla giunta Caldoro per sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese presenti sul territorio: a tal proposito da Palazzo Santa Lucia sono stati stanziati 80 milioni che serviranno a favorire l'accesso al credito anche delle microimprese nell'ottica di politiche di sviluppo di ampio respiro che pongono in primo piano l'innovazione.

Parole che vengono accolte con soddisfazione da Caldoro: «Abbiamo le migliori performance e siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi fissati per il 2014. Dobbiamo lavorare ancora molto, ma c'è da aggiungere che la certificazione era al 3,6 per cento nel 2010, mentre oggi siamo primi», chiarisce l'ex ministro socialista, che ha incassato la promessa di una prossima visita della commissaria Cretu in Campania, «una delle regioni più belle d'Italia». «Qui - insiste il presidente - in sintonia con il governo, abbiamo messo in

campo strumenti innovativi, potenziato la governance e intensificato i sistemi di controllo. Ora dobbiamo continuare il lavoro avviato e consolidato con l'aiuto della Commissione europea». Sui fondi Ue è critico, invece, il giudizio di uno degli sfidanti di Caldoro, il candidato alla presidenza della Regione di Sel Salvatore Vozza: «Si sta provando a nascondere l'unica verità

che è sotto gli occhi di tutti: il completo fallimento del centrodestra al governo in Campania, che in totale non è stato in grado di spendere, e quindi restituirà a Bruxelles, oltre 4 miliardi di fondi europei». Accuse, queste, che arrivano mentre la campagna elettorale entra nel vivo. Il 2 maggio scadono i termini per la presentazione delle liste e tra gli schieramenti c'è grande fibrillazione. Nel centrodestra va sciolto ancora il nodo di Ncd e Udc: si lavora alla presentazione di due liste separate anche se questa soluzione non convince tutti (in pri-

mis il coordinatore regionale dell'Udc Pasquale Sommese). È già in campo, invece, la lista «Caldoro presidente», nata dal gruppo consiliare presieduto da Giuseppe Maisto: tra le proposte dei candidati l'implementazione degli investimenti in ricerca e innovazione, l'esenzione del ticket sanitario per i redditi fino a 25mila euro, lo sblocco del turn over in sanità per 10mila unità, il trasferimento del Policlinico universitario a Scampia, incentivi fiscali alle nuove aziende nei primi tre anni di vita e l'esenzione del bollo per le auto storiche e da collezione.

Dal riaccertamento dei residui può emergere disavanzo tecnico

Oltre al disavanzo vero e proprio, gli enti impegnati in questi giorni nel riaccertamento straordinario dei residui possono trovarsi a fronteggiare una situazione di disavanzo «tecnico». Si tratta della fattispecie che si verifica quando le spese oggetto di reimputazione in base dalle nuove regole contabili diventano esigibili più rapidamente delle correlate entrate. In termini tecnici, ciò determina per i primi esercizi un'eccedenza dei residui passivi reimputati rispetto ai residui attivi e al fondo pluriennale vincolato e, quindi, un saldo negativo delle previsioni di competenza di entrate e spese. Tale disavanzo sarà compensato negli esercizi successivi dalla simmetrica eccedenza dei residui attivi reimputati rispetto ai

residui passivi. Per questa ragione, non trattandosi di uno squilibrio sostanziale ma temporaneo, si parla di disavanzo tecnico.

Facciamo un esempio, ipotizzando che, a seguito del riaccertamento straordinario, si generi questa situazione: residui attivi reimputati 90, di cui 30 nel 2015, 30 nel 2016 e 30 nel 2017; residui passivi reimputati 120, tutti caricati sulla competenza 2015.

Quest'anno, l'ente in questione si troverà con un disavanzo tecnico di 60, pari alla differenza fra le spese reiscritte (120) e le entrate correlate già disponibili, costituite dal fondo pluriennale vincolato (30, pari alla differenza fra 120 e 90) e i residui attivi reimputati (30). Quindi

$120 - 30 - 30 = 60$ (disavanzo tecnico). In ciascuno degli esercizi 2016 e 2017, al contrario, lo stesso ente «recupererà» gli ulteriori residui attivi reimputati ($30 + 30 = 60$), che compenseranno il disavanzo 2015.

In questi casi, l'art. 3, comma 13, del dlgs n. 118 del 2011 prevede che la variazione di bilancio prevista nella delibera di riaccertamento straordinario possa essere approvata «in disavanzo di competenza, per un importo non superiore al disavanzo tecnico». Si tratta di una deroga eccezionale al principio contabile generale n. 15 dell'equilibrio di bilancio, resa possibile dalla garanzia di copertura del disavanzo negli esercizi successivi. Nel nostro esempio, quindi, l'ente potrà chiudere il 2015

con un disavanzo di competenza di 60, nel 2016 iscriverà in entrata 30 di residui attivi e in spesa una voce di disavanzo per 60, infine nel 2017 residui attivi in entrata per 30 e disavanzo in spesa per 30. Al momento, tuttavia, non è chiaro come tale operazione impatti sul saldo di Patto, per cui sarebbe auspicabile prevedere che il disavanzo tecnico sia sterilizzato anche a questo fine.

In alternativa, è prevista la possibilità di finanziare lo squilibrio con le risorse dell'esercizio in cui si è formato, evitando la formazione del disavanzo tecnico. In tal caso, la variazione di bilancio diretta a individuare la copertura del disavanzo tecnico è approvata dal Consiglio.

Matteo Barbero

Legautonomie: le regioni devono garantire l'integrale copertura dei costi del personale

Per la Delrio servono risorse

Le province non possono essere condannate al dissesto

DI MARCO FILIPPESCHI*

La legge Delrio potrebbe essere ancora l'inizio di un riordino complessivo del sistema dei poteri locali negli ambiti regionali; considerando anche che la Consulta, nella recente sentenza 50/2015, l'ha definitivamente messa al riparo da ogni sospetto vizio di legittimità. Quindi la legge potrebbe rappresentare una opportunità, se correttamente applicata e se si garantiscono alcune condizioni minime per evitare il default di gran parte degli enti interessati e la conseguente crisi del processo di riforma stesso.

La prima è che si riconnettono i tempi e le fasi di questo riordino con il tema ineludibile delle risorse, senza le quali è inimmaginabile non solo costruire sistemi coerenti di riallocazione delle funzioni amministrative, ma più semplicemente e drammaticamente assicurare la continuità dei servizi ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.

Nella recente intesa in Conferenza unificata del 26 marzo sono stati raggiunti accordi significativi sulla rideterminazione degli obiettivi del patto di stabilità interno; sulla rideterminazione delle sanzioni per il mancato rispetto del patto stesso; sull'avvio a regime del sistema di armonizzazione contabile.

Non sono stati però previsti interventi integrativi in grado di sanare la rottura che si è prodotta nel legame tra trasferimen-

to delle funzioni e trasferimento delle risorse finanziarie, umane e strumentali; legame che pur rappresenta uno dei capisaldi della stessa riforma.

La seconda condizione è che si intervenga anche sul versante delle regioni e per garantire l'integrale copertura dei costi del personale.

Le regioni sono anch'esse condizionate dall'incertezza del quadro normativo e finanziario, avendo dovuto subire un taglio di circa 5 miliardi, e tendono ovviamente a scaricare tali incertezze anche nella produzione legislativa regionale, che dovrebbe affrontare il nodo della riallocazione delle funzioni non fondamentali delle province.

Occorre prendere realisticamente atto che si è creato un pasticcio normativo entrato ormai in corto circuito, con gli enti in sostanziale «surplace»: l'uno in attesa delle mosse dell'altro, con buona pace di ogni disegno di riforma.

Ma anche se si guarda dentro i contenuti delle leggi emergono da una parte tendenze ad un accentramento delle funzioni; dall'altra parte, all'opposto, tendenze ad alleggerire il più possibile il carico dei trasferimenti in capo alle regioni medesime.

La decisione di affidare agli

Osservatori regionali la regia del riordino delle funzioni provinciali non sta funzionando.

Occorre quindi trovare soluzioni diverse a livello nazionale, che possono essere individuate nel decreto enti locali di prossima emanazione, dove chiediamo che vengano recepiti

le proposte degli enti locali rese oggi praticabili anche da un miglioramento complessivo delle condizioni della finanza pubblica. Gli enti locali sono investiti da ambiziosi progetti di riforma che richiedono però un quadro finanziario il più possibile chiaro e stabile. Abbiamo già evidenziato i segnali di inversione di tendenza contenuti nella ultima legge di stabilità in termini di allentamento del patto di stabilità interno e nel ripristino di risorse sui fondi per le politiche sociali. Tuttavia, oltre alle riduzioni delle rilevanti risorse già richiamate per le province e le città metropolitane (1 miliardo nel 2015, 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017) nella legge di Stabilità 2015 è stato tagliato il Fondo di solidarietà comunale (1,5 miliardi circa). Non sono stati previsti gli stessi stanziamenti del 2014 - 625 milioni - per compensare il minor gettito nel passaggio Imu/Tasi.

A tutto questo vanno aggiunti gli effetti prodotti dall'armonizzazione contabile, che produce di fatto un'ulteriore diminuzione delle risorse disponibili per la spesa corrente di circa 1,9 miliardi annui.

Quindi alcuni obiettivi sono per noi irrinunciabili. Vanno rivisti i meccanismi della legge Delrio come sopra ricordato e definito un quadro finanziario che tenga conto della differenziazione delle funzioni tra province e città metropolitane anche attraverso l'attuazione del decreto 68/2011 che contiene misure sull'autonomia finan-

ziaria delle città metropolitane. Va garantita una effettiva applicazione delle norme di non penalizzazione e incentivazione dei comuni istituiti a seguito di fusione. Vanno rivisti i criteri di alimentazione e riparto del Fondo di solidarietà comunale. Va ripristinato, nelle more dell'introduzione della nuova local tax, il trasferimento integrativo di 625 milioni per compensare il minor gettito nel passaggio Imu-Tasi (che nel 2014 è stato fondamentale per l'equilibrio finanziario di 1.800 comuni). Vanno ridefiniti gli obiettivi del patto di Stabilità interno per gli enti locali, alla luce dell'intesa sancita dalla Conferenza Stato-città autonomie locali del 19 febbraio. Vanno rimodulate le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità interno nel 2014 per i comuni e la non applicazione delle stesse per le province e le città metropolitane.

Su alcuni di questi punti c'è già un'intesa di massima; su altri occorre un intervento indispensabile per mettere le autonomie locali in condizione di affrontare i numerosi adempimenti che le attendono.

C'è da ricondurre a organicità le riforme in corso, introducendo meccanismi premianti per chi dimostra andamenti di gestione finanziaria e dando aperture a incrementi di spesa per investimenti mirati ad azioni innovative strategiche. È essenziale inoltre procedere alla riforma della figura del segretario generale e allo status della dirigenza così come è

necessario adeguare lo status dei sindaci, degli assessori e dei consiglieri comunali, secondo modelli comparativi con i principali paesi europei. Per quanto riguarda, in ultimo e in sintesi, le nuove province non si può assistere al precipitare dei nuovi enti di area vasta verso il dissesto. L'Anci deve assumere pienamente la «questione province» e l'Upi deve acquisire capacità rappresentativa. I presidenti e i consiglieri provinciali, che rischiano molto personalmente sono ormai in una situazione inaccettabile e insostenibile e devono essere sostenuti dal sistema delle autonomie, dai partiti politici e dai gruppi parlamentari.

Regione per regione si devono porre a conoscenza delle dinamiche di squilibrio finanziario in corso e dell'incombente dei dissesti (e comunque dell'impossibilità di svolgere le funzioni primarie) le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. La situazione di rischio è di tale gravità e complessità che, in assenza di scelte correttive, è ineludibile un forte passaggio istituzionale, con il coinvolgimento della Presidenza della repubblica.

**Intervento del presidente Legautonomie e sindaco di Pisa svolto al Consiglio federale aperto di Legautonomie (Roma, 30 marzo 2015)*

Avviata la seconda fase del progetto «1000 cantieri per lo sport». Domande entro il 15/5

Impianti sportivi a tasso zero

Plafond di mutui per 75 mln a favore degli enti locali

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Il credito sportivo ha dato avvio alla seconda fase del progetto «1000 cantieri per lo sport», nato dalla collaborazione tra la presidenza del consiglio dei ministri e l'Is. Dopo la chiusura, avvenuta pochi giorni fa, della prima fase relativa alle palestre scolastiche, parte adesso il bando rivolto agli impianti sportivi non connessi a istituti scolastici. Il bando, denominato «500 impianti sportivi di base», permetterà ad associazioni e società sportive dilettantistiche, parrocchie ed enti religiosi, onlus, federazioni sportive, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva, comuni e province, di ottenere mutui a tasso zero per la ristrutturazione o la realizzazione di impianti sportivi di base. Il credito sportivo ha identificato un numero minimo di interventi da realizzare pari ad almeno 500 e un relativo plafond di

mutui pari a 75 milioni di euro. Gli interessati potranno presentare domanda dal 15 maggio 2015.

Contributi a enti locali e soggetti privati

Possono richiedere il contributo gli enti locali (comuni e province) e le loro forme associative, e i soggetti privati (parrocchie ed enti religiosi, onlus, federazioni sportive, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva) che abbiano la proprietà degli impianti o delle aree su cui devono sorgere gli impianti o ne abbiano la disponibilità per un periodo almeno pari alla durata dell'ammortamento del mutuo sul quale usufruiranno delle agevolazioni richieste.

Finanziabili solo gli impianti sportivi di base

Il sostegno è concesso per la costruzione, miglioramento, ristrutturazione, ampliamento, attrezzatura, completamento, acquisto, messa a norma e in sicurezza ed ef-

ficientamento energetico di impianti sportivi di base. Il progetto o il lotto funzionale sul quale viene richiesto il contributo in conto interessi non deve avere un importo complessivo superiore a un milione di euro. L'impianto sportivo oggetto d'intervento, per essere considerato «di base», non deve essere omologato o omologabile per un numero di posti pari o superiore a 500 al coperto o a 2 mila allo scoperto, né essere adibito ad attività sportive professionistiche.

Divieto di accesso per progetti già avviati

Le domande di contributo devono inoltre essere relative a interventi i cui lavori di realizzazione non siano ancora iniziati al momento di presentazione della domanda e che non abbiano già ottenuto contributi pubblici in conto capitale o interessi. I progetti ammessi a contributo potranno però, successivamente all'ammissione, essere beneficiari di contri-

buti delle regioni o province autonome in conto capitale o interessi sulla quota eccedente l'importo di mutuo a tasso zero.

Abbattimento totale degli interessi

Il bando prevede un contributo per l'abbattimento totale degli interessi su un mutuo a tasso fisso dell'importo massimo di 150 mila euro da contrarre con l'Istituto per il credito sportivo e di durata di 15 anni per gli enti locali e di 10 anni per i soggetti privati, fino ad esaurimento delle risorse stanziate. Progetti o lotti funzionali di costo complessivo fino a 150 mila euro sono quindi finanziabili fino al 100% della spesa con mutuo agevolato dal contributo destinato all'abbattimento totale della quota interessi delle rate. In caso si richieda un mutuo eccedente l'importo di 150 mila euro la quota superiore a tale limite godrà di contribuzione in conto interessi parziale, se-

condo le normali previsioni dell'ente.

Domande a sportello a partire dal 15 maggio 2015

Il bando è «a sportello», ossia le domande di contributo vengono prese in considerazione rispettando l'ordine di ricezione della domanda di contributo. Le domande di contributo in conto interessi a valere sui mutui agevolati dell'Istituto per il credito sportivo dovranno essere presentate mediante invio di Posta elettronica certificata all'indirizzo impiantisportivibase@legalmail.it a partire dalle ore 10 dell'11 maggio 2015 e fino alle ore 17 del 15 luglio 2015.

Le scelte delle Regioni

I TAGLI E L'ARITMETICA DEL CONSENSO

ALBERTO MINGARDI

Negli Anni Sessanta, l'economista statunitense Milton Friedman, durante un viaggio in Asia, venne portato a vedere i lavori di costruzione di un canale. Friedman constatò sorpreso che c'erano pochissime ruspe in cantiere e gli operai si aiutavano solo col badile.

Non doveva meravigliarsi, gli spiegò uno zelante funzionario, quella «grande opera» faceva parte di un programma per aumentare l'occupazione. Par di vederlo, Friedman, che alza un sopracciglio e dice: «Pensavo dovreste costruire un canale. Se volete creare posti di lavoro, dovrete dare a queste persone dei cucchiai, non dei badili».

Si dirà che il mondo è cambiato: è tempo di spending review. Ma come si fa a ridurre le spese, se non è cambiata la mentalità delle pubbliche amministrazioni?

L'ultimo Documento di Economia e Finanza ha riaperto i riflettori sui tagli al servizio sanitario nazionale. Nell'estate scorsa, governo e Regioni si erano accordati, col cosiddetto Patto per la Salute, sull'ammontare delle spese per questo comparto nel triennio 2014-2016. Più di recente, la legge di stabilità ha previsto un aumento del contributo a carico delle Regioni per il contenimento della spesa pubblica. Potendo scegliere dove tagliare, le Regioni hanno deciso di aumentare la sforbiciata ai servizi sanitari. In pochi si sono lamentati. E' vero che quasi l'80% del budget dei governi regionali è impiegato per la sanità, ma è difficile immaginare che non si possano limare le uscite anche in altri settori.

E nella sanità, che cosa hanno scelto di tagliare le Regioni? Potremmo pensare che la «spending review» fosse il momento buono per mettere mano

a un riordino della rete ospedaliera. Se ne parla da anni: sono molti i piccoli ospedali che potrebbero essere accorpati, recuperando efficienza. La moltiplicazione dei nosocomi serviva alla salute dei partiti: l'idea di avere un ospedale vicino rassicura gli elettori. Ci sono però buoni motivi per «concentrare» risorse e persone in strutture più grandi: la probabilità di morire nel corso di un intervento chirurgico è minore in un ospedale in cui se ne fanno molti, di interventi di quel tipo.

Le Regioni non hanno scelto di rivedere la rete ospedaliera: al contrario, hanno annunciato tagli, e importanti, all'acquisto di beni e servizi e all'ospitalità privata.

E' una decisione assennata?

Le ruspe costano di più dei badili, ma aumentano la produttività degli operai e accorciano i tempi di realizzazione del canale. Fuori di metafora, ogni tanto un farmaco può ridurre le giornate da trascorrere a letto. Ogni

tanto un macchinario può aiutare ad individuare per tempo una malattia, consentendo il ricorso a terapie meno debilitanti. Ogni tanto acquistare prestazioni dagli ospedali privati (che col 15% della spesa coprono il 24% dei ricoveri) significa spendere in modo più efficace i soldi di tutti. Al contribuente, non interessa che i suoi quattrini finiscano nelle tasche della pubblica amministrazione o di fornitori «esterni»: interessa che «comprino» una sanità d'eccellenza.

Se le Regioni preferiscono rivedere gli acquisti che gli stipendi, è perché gli scanner per la risonanza magnetica non votano, ma i percettori di un salario statale invece sì.

I tagli lineari non piacevano a nessuno. Pareva incredibile che la politica non sapesse scegliere cosa fare e cosa ridurre. Ma quando la politica sceglie, l'impressione è che lo faccia secondo l'unica aritmetica che conosce: l'aritmetica del consenso.

Twitter @amingardi

Un manifesto dei sindaci per strade sicure

Dopo droga e alcol, la cattiva manutenzione delle strade rappresenta una delle cause principali degli incidenti che si registrano sulle strade italiane, che, nonostante ciò, hanno subito una netta riduzione di interventi sia in termini di quantità che di qualità. La media Ue conta 51 morti per milione di abitanti. L'Italia è passata negli ultimi quattro anni da 70 a 52 per milione di abitanti di cui il 21% dei decessi coinvolge i motociclisti, a fronte di una media Ue del 15%. I dati diffusi da Siteb (Associazione costruttori e manutentori delle strade) evidenziano come i consumi di asfalto siano passati dai 44 milioni di tonnellate del 2006 a 22,3 nel 2014. Legautonomie ha accolto favorevolmente l'atto di indirizzo proposto dalla IX della Camera, la risoluzione in Commissione 7-00635, che impegna il governo ad attribuire carattere prioritario alla ricerca e allo stanziamento di risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale. Con questo atto, presentato il 23 marzo scorso, il governo è anche chiamato ad assumere iniziative per risolvere l'incertezza relativa alle competenze sulla manutenzione delle strade provinciali che si è creata in seguito alla recente riforma delle province.

«La situazione delle nuove province è disastrosa», sottolinea Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e

sindaco di Pisa, «ricordo ad esempio una proiezione fatta dall'unione delle province e dalla regione e consegnata dai presidenti delle province alla Corte dei conti dimostra che in Toscana nel 2015 otto enti su nove andranno in disequilibrio finanziario e dovranno dichiarare il dissesto». «Dunque serve estrema attenzione e un'inversione di rotta già a partire dal dl enti locali», continua Filippeschi, «perché la cura delle strade, come le scuole e il resto, deve essere garantita per le province come per le città metropolitane». Legautonomie invierà nei prossimi giorni a tutti gli amministratori d'Italia il manifesto dei sindaci, invitandoli ad aderire, per chiedere al governo di impegnarsi per attribuire carattere prioritario allo stanziamento di risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade italiane, in modo da aumentare la sicurezza nei trasporti, e chiede, altresì, di risolvere l'incertezza relativa alle competenze sulla manutenzione delle strade che si è creata in seguito alla recente riforma delle province, che subiscono gli effetti disastrosi dei tagli operati dalla legge di stabilità e rischiano il dissesto finanziario. Il manifesto è scaricabile sul sito www.legautonomie.it Per informazioni e per aderire: Legautonomie, tel. 06 6976601 / fax 06 6991417 / e-mail segreteria@legautonomie.it o ufficiostampa@legautonomie.it

TAR SU DROGHE***Patente,
revoche
contenute*****DI DARIO FERRARA**

Non è più automatica la revoca della patente di guida in seguito alla condanna per droghe leggere dopo lo stop della Consulta alla Fini-Giovanardi e la trasformazione del fatto di lieve entità da attenuante in reato autonomo: decide il prefetto caso per caso, a patto che la pena in concreto applicata non superi il massimo edittale della fattispecie di lieve entità. L'automatismo resta per le droghe pesanti. È quanto emerge dalla sentenza 187/15, pubblicata il 20 aprile dalla prima sezione del Tar Lombardia, sezione di Brescia. Accolto il ricorso dell'automobilista. Il giovane in passato ha patteggiato una condanna per la coltivazione di dieci piantine di marijuana e il destinatario del provvedimento di revoca non può ottenere una nuova patente di guida prima che siano trascorsi almeno tre anni. Ma nel frattempo il quadro sanzionatorio in materia di stupefacenti è stato terremotato dal legislatore e dalla Consulta: il fatto che la lieve entità sia ora un'ipotesi autonoma di reato la sottrae per esempio al bilanciamento con la recidiva, mentre il giudice delle leggi ha bocciato l'assimilazione fra droghe leggere e pesanti. E con la riduzione della pena edittale, ricorda la difesa, può essere applicato il nuovo istituto della messa alla prova dell'imputato. Una volta caduto il carattere unitario della disciplina sanzionatoria penale, la modifica normativa sul testo unico degli stupefacenti si riflette anche sull'articolo 120 Cds. Va ricordato che per la Cassazione si può applicare in senso retroattivo la disciplina più mite e favo-

revole al condannato anche se è passata in giudicato la sentenza anteriore al quadro normativo disposto dal decreto 36/2014. È allora ragionevole scollegare dal giudicato anche la sanzione amministrativa della revoca automatica della patente di guida, per lasciare spazio a una valutazione in concreto della sussistenza dei requisiti morali. La prefettura dovrà allora considerare una serie di parametri, a partire dalla gravità del fatto e dalla condotta successiva. E conta anche se l'interessato può aver bisogno dell'auto per lavoro. Spese compensate per la complessità della questione.

La nuova agenda dei diritti civili

Dopo l'approvazione del divorzio breve senza eccessive polemiche dei parlamentari cattolici il governo spinge sull'acceleratore. Riuscirà Renzi a portare a casa anche le altre riforme?

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Il divorzio breve diventa legge e dal mondo cattolico si parla di «attacco alla famiglia». Parole usate da Famiglia Cristiana che ieri argomentava: «Non sono poche le coppie che, dopo un attento esame e una pausa di rimediazione, hanno cambiato idea e non si sono più se-

parate. Il Parlamento ha offerto una prova di forza a danno ha sottolineato il settimanale dei Paolini -- ancora una volta della famiglia». Toni ripresi anche da una parte, per la verità non troppo estesa, dell'arco parlamentare. Per Alessandro Pagano di Area Popolare la legge potrebbe causare «disastri inenarrabili visto che ren-

de la società sempre meno responsabile». Duro attacco anche da Giorgia Meloni che dice «no al matrimonio usa e getta soprattutto in presenza di figli. I bambini non sono un dettaglio: vanno tutelati sempre».

Eppure, complice anche il consenso trasversale riscontrato in Parlamento, quando la partita dell'Italicum si chiude-

rà, e da palazzo Chigi filtra il massimo dell'ottimismo, il governo ha intenzione di mettere il massimo dell'energia per portare a casa altri risultati sui diritti civili. I provvedimenti in cantiere sono quattro: unioni civili, diritto di cittadinanza, legge anti-omofobia e inserimento dell'educazione di genere nelle scuole.

Unioni civili

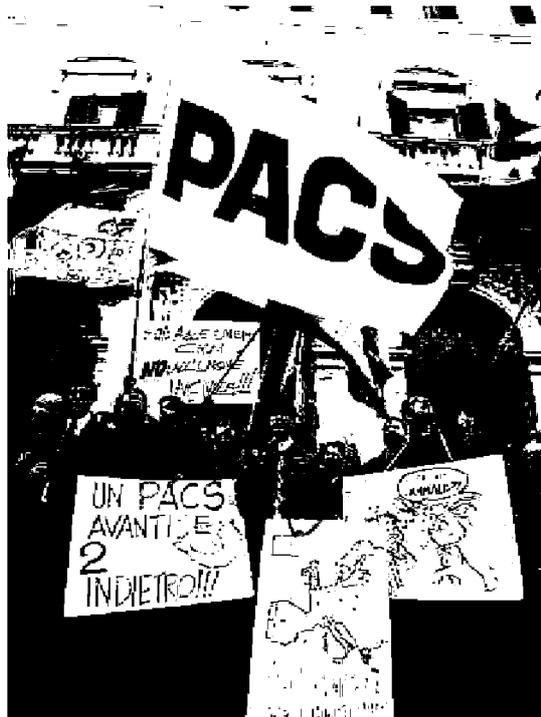
Reversibilità e adozioni La parola all'aula

Il modello è quello delle unioni civili alla tedesca, un provvedimento partito al Senato che ha già ricevuto il primo sì della commissione. La discussione in aula dovrebbe iniziare a cavallo delle elezioni regionali. Nel testo è prevista la pensione di reversibilità per il partner con il quale si stipula l'unione e la «stepchild adoption». Non si tratta di un'adozione nel senso giuridico del termine ma se uno dei due contraenti l'unione civile mette al mondo un figlio con metodi di maternità surrogata o di procreazione assistita eterologa, l'altro acquisisce diritti e doveri parentali paragonabili a quelli del genitore naturale. Introdotta nel Regno Unito, è già diffusa in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Diritto di cittadinanza

Più facile essere italiani Il testo è in commissione

Sul tema la via maestra della maggioranza è il testo base messo in cantiere da Maddalena Fabbri del Pd. Il provvedimento inizierà il suo esame dalla Camera dove è già stato incardinato in commissione. Una volta approvato i bambini che nasceranno in Italia o vi arriveranno prima del compimento del dodicesimo anno d'età avranno diritto alla cittadinanza italiana. La struttura scelta è quella del doppio binario. Da una parte c'è uno ius soli temperato: il minore straniero potrà fare richiesta di cittadinanza se almeno uno dei genitori è cittadino almeno da 5 anni. Dall'altra c'è l'introduzione dello ius culturae: per ottenere la cittadinanza occorrerà aver completato un ciclo scolastico completo di almeno cinque anni.



ALESSANDRA TARANTINI/REUTERS

Hunziker e Bongiorno

«Una legge per tutelare i bambini»

Michelle Hunziker e l'avvocato Giulia Bongiorno, fondatrici di "Doppia Difesa", hanno promosso una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per la tutela dei bambini in caso di divorzio dei genitori. «Troppo spesso i bambini vengono usati come arma da un coniuge contro l'altro o come materia di scambio senza tenere conto dei loro diritti - ha spiegato l'avvocato Bongiorno - Bisogna tutelarli anche in quelle situazioni in cui un coniuge viene privato del diritto di vedere i propri figli».

Legge anti-discriminazione

Omofobi come i razzisti Se ne discute in Senato

Il disegno di legge, presentato da Ivan Scalfarotto, estende la legge Mancino-Reale sulle discriminazioni etniche, razziali e religiose ad atti motivati da omofobia e transfobia. Alla Camera, dopo un acceso confronto tra le forze politiche, la legge è passata. Ora tocca al Senato. L'impianto muove dalla convenzione contro il razzismo adottata dalle Nazioni Unite a New York nel 1966 che all'articolo 3 sanziona le condotte di apologia, istigazione e associazione finalizzate alla discriminazione e punisce con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chi in qualsiasi modo «istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi» fondati sull'omofobia o transfobia.

Educazione di genere

Solo una proposta Cattolici sulle barricate

È forse il provvedimento più delicato. La legge, proposta dalla senatrice Valeria Fedeli del Pd, vuole introdurre l'educazione di genere (eliminare dai manuali riferimenti sessisti e stereotipi sul ruolo dell'uomo e della donna nella società) erogando 200 milioni di euro per questo fine. Le associazioni ProVita Onlus, Age, Agesc, Giuristi per la vita e Movimento per la Vita per una sana educazione sessuale a scuola, hanno raccolto oltre 60mila firme per chiedere al premier e al Presidente della Repubblica di impedire l'approvazione del testo. «In molti casi - accusano - l'educazione sessuale a scuola è priva di riferimenti morali, discrimina la famiglia e mira a una sessualizzazione precoce dei ragazzi».

Città metropolitana, in Consiglio comincia l'iter per lo Statuto

Lo scontro

Oggi all'ordine del giorno Patto dei sindaci metropolitani si divideranno 27 milioni

Arriva in consiglio metropolitano la proposta di Statuto fatta dalla commissione. Stamani, infatti, il consiglio, convocato da de Magistris, ha tra i suoi punti all'ordine del giorno l'esame della proposta dello statuto in prima lettura e per la presentazione degli emendamenti.

I sindaci metropolitani intanto chiudono la pratica dei tagli previsti dalla legge di stabilità alle città metropolitane (pari a 256 milioni), una stangata che riguarda soprattutto tre città: Roma, Firenze e Napoli. La soluzione al dilemma è arrivata ieri dopo una riunione

dei sindaci delle città metropolitane, nella sede dell'Anci, in cui è stato deciso di avviare un'azione perequativa spalmando 27 milioni di euro tra le diverse città. «Ma ha subito avvertito il presidente dell'Anci Piero Fassino - la proposta è legata al contestuale accoglimento da parte del governo di altre richieste avanzate dall'Anci, che il governo già conosce». In caso positivo il pacchetto con le richieste dovrebbe essere approvato nel decreto enti locali, ma una risposta da parte da Palazzo Chigi dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. La lista delle partite aperte è stata subito ribadita da Fassino: l'azzeramento o una consistente riduzione delle sanzioni per sfioramento del Patto di Stabilità 2014, peraltro derivanti da scelte compiute dalle ex Province; la copertura da parte dello Stato per il 30% del personale che dovrebbe essere mobilitato dalle città metropolitane («ambito su cui chiediamo che tutti i dodicesimi degli stipendi che stiamo pagando noi, e che non avremmo dovuto fare dal primo gennaio scorso, siano coperti»); l'erogazione del fondo perequativo da 625 milioni per il passaggio da Imu a Tasi; un meccanismo compensativo sull'Imu agricola; la flessibilità

nell'attuazione del nuovo sistema di contabilità al fine di utilizzare anche per spese correnti la rinegoziazione dei mutui, gli avanzi di esercizio e le dismissioni immobiliari; la riduzione degli oneri finanziari per il personale che deve transitare alle altre amministrazioni e una soluzione alle gravi difformità applicative dell'Ipt che stanno fortemente penalizzando le principali Città metropolitane.

«Speriamo di trovare un accordo entro la prossima settimana con il governo anche perché - ha precisato ancora Fassino - i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio». Intanto in una nota inviata al premier e al governo, il coordinatore dei sindaci metropolitani, Dario Nardella, e i primi cittadini delle altre metropoli hanno ribadito «la gravosa riduzione delle risorse».

Le questioni della città

Piano triennale, ecco i cantieri che cambieranno Benevento

Ok della giunta, previsti interventi per 245 milioni

Maria Sara Pedicini

Vale 245 milioni e 224.946,73 euro il Programma triennale dei lavori pubblici (2015/2017) approvato ieri dalla giunta Pepe, in vista del varo del bilancio di previsione. La programmazione è stata assemblata ovviamente tenendo conto soprattutto dei progetti già in corso - molti quelli afferenti al PIU Europa - e di quelli già finanziati che devono concretizzarsi nei prossimi anni, mal' esecutivo, quando possibile, si è sforzato di operare le sue scelte (è quanto si legge nella relazione che accompagna il piano) cercando «di conciliare tra loro le richieste dei consiglieri, della società civile attraverso le sue associazioni e degli altri enti locali interessati con i vincoli tecnici e finanziari evidenziati dalla dirigenza». L'analisi dei bisogni, insomma, è andata di pari passo con l'analisi delle risorse disponibili e del «limite di indebitamento» realmente sopportabile dall'ente.

Per il 2015 le risorse disponibili sono state quantificate in 150 milioni e 74.338,97 euro, che diventano 73 milioni e 397.412,15

I settori
Edilizia pubblica, viabilità infrastrutture intercettano il grosso delle risorse

euro nel 2016 e 21 milioni 753.195 euro per il 2017. Le cifre appostate per i prossimi due anni sono tuttavia destinate a lievitare man mano che il Comune si vedrà assegnare le risorse relative ai bandi a cui ha partecipato o si propone di partecipare. Intanto per i cittadini e per tutti gli altri stakeholder le informazioni più interessanti sono quelle contenute nell'elenco annuale dei lavori. Tra le opere «assistite» dagli importi più rilevanti vi sono l'ampliamento del cimitero (22 milioni), l'adeguamento e potenziamento della rete idrica nelle contrade (4,6 milioni), il completamento dell'asse viario interquartiere Nord-Est (3 milioni e 450mi-

la euro, prevista anche la realizzazione di un nuovo ponte in via Mura della Caccia); la riqualificazione dell'area archeologica urbana di piazza Pacca - area Bagni - teatro romano (6 milioni e 461.098 euro); il progetto di housing sociale a contrada Capodimonte (37 milioni e 846.367 euro); il nuovo ponte sul fiume Calore a Torre Biffa (13 milioni e 142.885 euro); l'attesissimo depuratore (12 milioni e 71.533 euro); il completamento della pedonalizzazione del centro storico (poco meno di 5 milioni).

Riportando l'attenzione al piano triennale, la fetta relativamente più grande degli oltre 245 milioni da impegnare va all'edilizia pubblica diversa da quella scolastica (43 milioni e 535.346 euro, il 17,75% del totale). A seguire, le opere stradali (17,39% delle risorse), le infrastrutture per l'ambiente e il territorio (12,7%), le opere afferenti il comparto igienico-sanitario (11,43%). Indicazioni importanti vengono anche dall'aggregazione delle opere per tipologia: le nuove realizzazioni «battono» gli interventi di recupero per 67,17% contro 20,24%. Sul piano politico, poi, emerge che la distribuzione territoriale degli interventi realizza un buon compromesso tra le esigenze delle periferie e quelle delle aree più centrali, con Capodimonte, ad esempio, che intercetta il 16,92% delle risorse (grazie soprattutto all'housing sociale) e il centro storico a quota 16%, Ponticelli al 15,53% (effetto lavori al cimitero) e la zona industriale Olivola-Roseto al 13,49% (per i programmi di infrastrutturazione).

«Abbiamo approvato un buon programma - commenta senza trionfalismi l'assessore ai Lavori pubblici Cosimo Lepore - tenuto conto dei tanti vincoli e della scarsità di risorse che condizionano pesantemente la nostra libertà di manovra. Sono tante le opere che avranno un effetto positivo sulla qualità della vita della comunità, come la prevista messa in sicurezza dei plessi scolastici "Pascoli" e "Grimoaldo Re"».

Profughi, lite tra le Regioni il Viminale rivede le quote

►Oggi la nuova circolare del ministero per la redistribuzione dei richiedenti asilo ►Rimane la sproporzione tra Nord e Sud il 21% accolti in Sicilia e l'1% in Val d'Aosta

L'EMERGENZA

ROMA Il risultato sperato non arriva. Almeno in materia di accoglienza. Le porte dell'Europa non si aprono ai migranti. E la prima fessura sugli accordi di Dublino rimane aleatoria: 5mila, forse 10mila, potrebbero essere accolti dai paesi membri su base volontaria, ma nessun trasferimento dall'Italia. Sullo sfondo c'è sempre la stessa accusa da parte degli altri 27: il mancato fotosegnalamento di alcuni richiedenti asilo che, proprio in violazione dei protocolli sottoscritti nel 2003, consentirebbe ai migranti di arrivare Oltralpe. Il problema resta a casa nostra, oggi una nuova circolare del Viminale tornerà a sollecitare i prefetti per trovare un accordo con gli amministratori locali per recuperare almeno seimila posti. Alla vigilia delle elezioni la tensione cresce e, contrariamente all'entusiasmo mostrato mercoledì dall'Anci, la conferenza delle regioni registra spaccature e la chiusura di alcuni amministratori. La sproporzione sull'accoglienza è ancora enorme: il 21 per cento dei migranti ospitato in Sicilia contro l'1 per cento della Val d'Aosta. Il 21 aprile la quo-

ta degli arrivi era di 25.098. Ma gli sbarchi continui imporrebbero un costante aggiornamento dei dati.

LA REDISTRIBUZIONE IN UE

Tra i 27 leader europei il tema dell'accoglienza resta tabù. La polemica riguarda ancora il mancato fotosegnalamento da parte dell'Italia e l'enorme numero di profughi che, dopo essere sbarcati sulle nostre coste, arrivano Oltralpe. Non ci sono aperture sul punto. Uno spiraglio riguarda il cosiddetto "resettlement" ossia le nuove migrazioni. Il progetto pilota della commissione Ue sui richiedenti asilo potrebbe passare dalle 5000 unità, indicate dalla bozza due giorni fa, a 10mila. Ma sempre su base volontaria. Una goccia nell'oceano che non ha nulla a che vedere con gli sbarchi già avvenuti in Italia. Nulla infatti è stato previsto sulla cosiddetta "relocation", cioè il trasferimento all'estero dei migranti, ospiti nelle nostre strutture, che abbiano indicato altri paesi come meta ultima.

LA CIRCOLARE

Sarà diffuso oggi il documento per trovare ospitalità ad altri seimila richiedenti asilo. Il Dipartimento per le libertà civili e l'im-

migrazione tornerà a rivolgersi ai prefetti, nell'auspicio di un'apertura da parte degli amministratori. L'ipotizzata requisizione delle strutture resterà l'estrema ratio e non sarà praticata prima del 31 maggio, quando in molti centri i cittadini saranno chiamati alle urne. Nel documento del Viminale, un vero e proprio richiamo al dovere dell'accoglienza, è esplicito il riferimento alle ultime 800 vittime del naufragio.

LE REGIONI

Quella del presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, resta una voce isolata: «Ogni regione è responsabile di ciò che dice e fa davanti all'opinione pubblica. Siamo di fronte ad un fenomeno epocale». Netta la chiusura della Lega: «La situazione è fuori controllo: si pensava lo scorso anno arrivassero 60 mila immigrati e ne sono giunti in Italia 190 mila. Per il 2015 non sappiamo nulla. Per noi anche l'intesa raggiunta sulla ripartizione dei Fondi per l'accoglienza è saltata», dice il coordinatore degli assessori agli Affari Finanziari, Massimo Garavaglia, assessore della Lega in Lombardia.

Valentina Errante

Il protocollo

Città metropolitane: accordo Anci sul riparto dei tagli

«I sindaci delle città metropolitane hanno trovato un accordo per il riparto dei tagli deciso dalla legge di stabilità, che penalizzava in maniera consistente Roma, Firenze e Napoli». Lo ha reso noto il presidente dell'Anci Piero Fassino al termine di una riunione dei primi cittadini delle metropoli. I tagli che agitano gli amministratori locali sono quelli sul 2015, prodotti dall'ultima legge di stabilità e dalle "code" delle manovre precedenti. Caso vuole, però, che i decreti attuativi con cui si distribuiscono questi sacrifici fra le varie amministrazioni locali arrivino proprio in questi giorni, in cui si parla di Def. Ma in realtà il Documento di

economia e finanza guarda all'orizzonte del 2016-2018. Meno tagli a Roma, Firenze e Napoli. La diversa ripartizione del taglio tra tutte le città prevede di ridurre complessivamente di 27 milioni di euro l'impatto dei risparmi chiesti a Roma, Firenze e Napoli, finora le più penalizzate. Questo comporterà che per alcune città metropolitane il taglio sarà incrementato: «I sindaci stanno dando una grande prova di solidarietà, ci aspettiamo un comportamento analogo da parte del governo», ha spiegato Fassino. Fra le città meno penalizzate c'era Bologna, con una riduzione iniziale di "soli" 5 milioni di euro.



Il tavolo La conferenza stampa Anci con Fassino e Marino

Proposta Anci. Bologna, Genova e Milano alleggeriranno il carico di Firenze, Roma e Napoli

Città metropolitane con tagli diversificati

Gianni Trovati

MILANO

■ Più tagli a Bologna, Genova e Milano per alleggerire il carico di Firenze, Roma e Napoli. In sintesi è questo il risultato della proposta che i sindaci hanno inviato ieri al Governo per provare a risolvere il problema dei tagli alle Città metropolitane su cui nelle settimane scorse si era scaldato il confronto fra amministratori e Governo, sfociato due settimane fa nell'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio.

La soluzione individuata dai tecnici di Ifel-Anci, come sottolinea lo stesso presidente dell'associazione dei Comuni Piero Fassino, è «solidale», nel senso che dopo qualche scintilla anche all'interno del mondo degli enti locali le amministrazioni che erano state meno colpite dalla geografia dei tagli decisa in conferenza Stato-Città si sono rese disponibili ad accettare una quota aggiuntiva di manovra per aiutare Firenze, Roma e Napoli. «Ora ci aspettiamo analoghi tagli dal Governo, per arrivare entro la prossima settimana alla decisione politica di varare il decreto enti locali». E qui iniziano le incognite.

La somma complessiva chiesta alle Città metropolitane rimane

invariata, come ha chiesto il Governo, ma il nuovo riparto dei tagli impone comunque una correzione alla legge di Stabilità. La manovra chiede infatti di distribuire le sforbiciate tra Province e Città metropolitane in base ai «fabbisogni standard», cioè al «prezzo giusto» delle diverse funzioni locali, e l'attuazione portata avanti dal Governo ha applicato la misura in base al rapporto fra «costi ef-

FASSINO

«Ora ci aspettiamo analoghi tagli dal governo per arrivare entro la prossima settimana al varo del decreto enti locali»

ficienti», misurati dalla Sose, e possibilità per ogni ente di raccogliere gettito dalle imposte sull'automobile (addizionale RcAuto e Ipt) e sull'ambiente. La proposta dei sindaci, per rendere un po' meno brusco il passaggio dalle vecchie alle nuove regole, mescola invece i «costi efficienti» alla spesa storica. Per attuarla, quindi, occorre che il Governo sia disposto ad attenuare in parte la

parola d'ordine dell'«addio alla spesa storica» sventolata nelle scorse settimane.

Nel cantiere del decreto enti locali, poi, non sono pochi gli aspetti ancora in discussione. Uno è rappresentato dalla riduzione delle super-sanzioni in vigore da quest'anno per chi ha sfiorato nel 2014 il Patto di stabilità: l'idea, che riguarda da vicino almeno un terzo degli enti di area vasta, è già scritta nell'intesa firmata a febbraio da sindaci e Governo, ma va tradotta in pratica con scelte che hanno dei costi. I due passaggi, rappresentati da redistribuzione dei tagli e alleggerimento delle sanzioni, sono intrecciati a doppio filo, anche perché penalità più leggere aiuterebbero a compensare la stretta aggiuntiva alle Città scese in aiuto di Firenze, Roma e Napoli. Tutta la partita, che comprende anche il Fondo per le detrazioni Tasi da 625 milioni, è a sua volta collegata all'esito della trattativa fra Governo e Regioni sui tagli alla sanità, perché anche questo capitolo dovrebbe finire nel decreto enti locali: il rendez-vous, però, è slittato a mercoledì prossimo, e l'intesa è ancora tutta da trovare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribunale di Brescia condanna l'Inps per erogazione discriminante

Stranieri, assegno certo

Anf anche a lavoratori con famiglia all'estero

DI DANIELE CIRIOLI

Lavoratori stranieri occupati in Italia hanno diritto all'assegno per il nucleo familiare, anche se i congiunti sono residenti all'estero. L'ha stabilito il tribunale di Brescia che, con ordinanza n. 4163/2014 emessa il 13 aprile, ha condannato l'Inps per comportamento discriminatorio a erogare circa 24 mila euro di assegni arretrati a sei lavoratori titolari di permesso di soggiorno Ce di lungo periodo.

Le diverse regole sull'Anf. La vicenda riguarda sei operai, ai quali l'Inps aveva contestato l'indebita percezione di somme erogate dal datore di lavoro a titolo di assegno per il nucleo familiare per i periodi di assenza dall'Italia dei rispettivi familiari. Di conseguenza, i lavoratori stavano rimborsando le somme all'Inps con una ritenuta mensile sullo stipendio pari a 1/5 della retribuzione. Ai sensi della vigente disciplina, l'Inps riconosce l'Anf ai lavoratori cittadini italiani o comunitari con riferimento ai familiari

ovunque residenti e a lavoratori extracomunitari con riferimento ai familiari residenti in Italia (salvo che si tratti di paesi con i quali siano vigenti specifiche convenzioni).

L'ordinanza. Secondo il tribunale questa normativa viola quanto disposto dall'art. 11 della direttiva 2003/109/Ce, a norma del quale «il soggiornante di lungo periodo gode dello stesso trattamento del cittadino nazionale per quanto riguarda (...) le prestazioni sociali, l'assistenza sociale e la protezione sociale ai sensi della legislazione sociale (...)». Gli stati membri possono limitare la parità di trattamento in materia di assistenza sociale e

protezione sociale alle prestazioni essenziali». La direttiva è stata recepita con l'art. 7 del dlgs n. 3/2007 che ha sostituito l'art. 9 del dlgs 286/1998 (il T.u. immigrati), stabilendo (comma 12 lett. c) che il lungo soggiornante può «usufruire delle prestazioni di assistenza sociale, di previdenza sociale (...), salvo che sia diversamente disposto»; lo stato italiano non si è avvalso della facoltà di deroga, perché essa non può essere ravvisata nell'art. 2 della legge n. 153/1988 (che impone il requisito di residenza ai familiari dei cittadini stranieri), in quanto avrebbe dovuto operare una scelta espressa, successiva e non antecedente alla direttiva

e al suo recepimento. Ne consegue, conclude il tribunale, la necessaria disapplicazione della norma dell'art. 2 della legge n. 153/1988 per contrasto con la direttiva 2003/109/Ce, nonché l'ulteriore necessità di disapplicare le determinazioni dell'Inps adottate e di accertare il diritto all'assegno per il nucleo familiare anche per i periodi in cui i familiari erano residenti all'estero.

—@ Riproduzione riservata—

Anf pieno agli stranieri

<i>Cosa dice l'Inps (legge n. 153/1988)</i>	Non fanno parte del nucleo familiare il coniuge, i figli anche equiparati del cittadino straniero se non residenti in Italia. Tale restrizione non è prevista per i cittadini italiani
<i>Cosa ha stabilito il tribunale di Brescia</i>	Il comportamento dell'Inps (legge n. 153/1988) è in contrasto con l'art. 11 della direttiva 2003/109/Ce

Residenti all'estero, enti senza poteri sulle esenzioni

Da quest'anno i contribuenti residenti all'estero hanno diritto all'esenzione Imu per un solo immobile posseduto in Italia a titolo di proprietà o usufrutto, purché non locato o dato in comodato d'uso, ma solo se sono iscritti all'Anagrafe italiana dei residenti all'estero (Aire) e risultino pensionati nei rispettivi paesi di residenza. È escluso che il beneficio si applichi se percepiscono la pensione in Italia. I comuni non hanno alcun potere di estendere l'esenzione ai residenti all'estero che non hanno i requisiti previsti dalla norma di legge. È la risposta che ha fornito il sottosegretario Enrico Zanetti in una risposta al question time che si è svolto alla VI commissione finanze della camera dei deputati. Nella stessa seduta ha inoltre fornito una risposta interlocutoria sulla questione relativa alla tassazione Imu e Tasi dei macchinari imbullonati, sottolineando che la delicata questione è all'esame dell'Agenzia delle entrate per analizzare quali tipologie impiantistiche sono presenti negli immobili a destinazione produttiva e quali possono essere prese in esame per la stima catastale.

Residenti all'estero. Dunque, si riparte dal 2015 con l'esenzione Imu per i residenti all'estero. Nel 2014 ex lege questa agevolazione non solo non era prevista, ma era sottratta ai comuni anche il potere di concederla con regolamento. Nella risposta viene precisato che i confini dell'esenzione sono tracciati dall'articolo 13, comma 2, del dl 201/2011 ed è escluso che i comuni possano con regolamento estenderla a coloro che non hanno i requisiti (per esempio, i residenti all'estero non pensionati), in mancanza di una espressa previsione normativa. Questa scelta si porrebbe in contrasto con quanto stabilito dalla norma che fissa i limiti all'esercizio del potere regolamentare (articolo 52 del decreto legislativo 446/1997). Del resto, il costo dell'esenzione è a carico del bilancio dello stato. L'agevolazione è circoscritta a un solo immobile posseduto in Italia, a titolo di proprietà o usufrutto, dai residenti all'estero iscritti all'Aire, a condizione che non sia locata o data in comodato d'uso. Sotto il profilo soggettivo l'esenzione è riconosciuta solo a coloro che sono già pensionati nei rispettivi paesi di residenza. Questa espressa previsione, viene chiarito nella risposta, porta a escludere che possano fruirne coloro che «percepiscono un trattamento pensionistico erogato dallo stato italiano».

Sergio Trovato

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Lombardia, 4,7 milioni di euro per la cultura.

Sono in arrivo fondi per oltre 4,7 milioni di euro a sostegno delle attività culturali. La Regione Lombardia ha approvato i criteri 2015 degli interventi per attività culturali previsti dalle leggi regionali 9/1993, 81/1985, 39/1974, 21/2008. Sono finanziabili progetti di promozione culturale, valorizzazione di biblioteche e musei, promozione delle arti dello spettacolo. Gli enti pubblici potranno accedere ai fondi tramite un avviso unico in corso di pubblicazione. I contributi potranno coprire di norma fino al 70% della spesa prevista.

Toscana, fondi per le esigenze di bilancio.

La Regione Toscana ha fissato i termini per accedere al fondo di anticipazione per temporanee esigenze di bilancio delle unioni di comuni, previsto dalla l.r. 68/2011. Le domande di accesso al fondo, provvisto di circa 500 mila euro, dovranno essere inviate entro il 25 maggio 2015.

Bando per ottenere il marchio «Family Audit». Il dipartimento per le politiche della famiglia presso la presidenza del consiglio dei ministri ha pubblicato un bando per

ottenere il marchio di qualità «Family Audit». Il marchio certifica la natura family friendly di organizzazioni private e pubbliche, che intendano impegnarsi per migliorare le proprie politiche di lavoro. Sono previsti anche contributi finanziari a sostegno delle attività di adesione. Il bando scadrà il 31 maggio 2015.

Friuli, domande entro il 5 maggio per la cultura.

La regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato otto bandi per concedere incentivi per spettacoli dal vivo, iniziative di divulgazione della cultura umanistica e scientifica, valorizzazione della memoria storica, manifestazioni espositive e iniziative collegate al cinema. Il termine per la presentazione delle domande scade il 5 maggio 2015.

Liguria, più tempo per le domande sul piano di sviluppo rurale.

Sono stati prorogati al 29 maggio 2015 dalla Regione Liguria, assessorato all'agricoltura, i termini per la presentazione delle domande di pagamento sul Programma regionale di sviluppo rurale - Psr 2007-2013, precedentemente fissati al 31 marzo.

Lo status di parte compete al rappresentato e non al rappresentante

In giudizio senza conflitti

Niente incompatibilità dalle liti contro terzi



Sussiste una causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un consigliere comunale, il quale, in qualità di esercente la potestà genitoriale, ha proposto ricorso al Tar della propria regione, finalizzato a ottenere l'annullamento di un'ordinanza comunale di sgombero e acquisizione al patrimonio dell'ente di un immobile di proprietà dei figli del predetto amministratore, all'epoca minorenni?

La giurisprudenza ha chiarito che le cause di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ascrivibili al novero delle c.d. incompatibilità di interessi, hanno la finalità di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere

l'imparzialità (cfr. Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Id., sentenza 24 giugno 2003, n. 220).

In particolare, a integrare la condizione di pendenza della lite ai sensi della norma in questione non basta la pura e semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo, nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto e l'ente territoriale, ma occorre che a questo indispensabile dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti, ossia una sostanziale situazione di conflitto. In altri termini, la «lite» deve, in ogni caso, riflettere uno scontro di interessi, ossia una pretesa di un soggetto di conseguire da un altro, che glielo contesta, qualche bene della vita. Inoltre, tenuto presente che nella norma il concetto di «lite pendente» viene esplicitato nell'essere «parte in un procedimento civile o amministrativo... con la regione, la provincia o il comune», per potersi ravvisare l'incompatibilità di che trattasi, occorre che i soggetti in conflitto di interessi

siano divenuti parti contrapposte in un procedimento, e cioè abbiano assunto la qualità di parti in senso processuale. In altri termini, il concetto tecnico di «parte del giudizio» ha portata essenzialmente processuale e «non è, pertanto, riferibile (in chiave sostanzialistica) alla diversa figura del «soggetto interessato all'esito della lite» per le ricadute patrimoniali che possano derivargliene (cfr. Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 12 febbraio 2008, n. 3384; Id., sentenza 24 febbraio 2005, n. 3904; Id., sentenza 19 maggio 2001, n. 6880; Id., sentenza 9 aprile 1992, n. 4357; Id., sentenza 28 luglio 2001, n. 10335). Muovendo da tali premesse, la giurisprudenza è univoca nel ritenere che la situazione di incompatibilità disciplinata dall'art. 63, comma 1, n. 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000 «non sussiste tra il comune ed il candidato che abbia promosso, quale rappresentante, nel nome e nell'interesse di altri, una lite contro l'ente pubblico» (cfr. Corte di cassazione, sezione prima civile che si è pronunciata in

relazione all'analoga fattispecie prevista, quale causa di ineleggibilità, dall'abrogato art. 15, comma 1, n. 6, del decreto del presidente della repubblica 16 maggio 1960, n. 570). In tal senso, «nel caso di domanda proposta da un rappresentante, che agisce in giudizio in nome e per conto altrui, la qualità di «parte» compete al rappresentato e non al rappresentante». Tale interpretazione, intesa a salvaguardare il più generale principio di stretta applicazione e tassatività delle cause ostative all'assunzione ed all'espletamento del mandato elettivo, trova conferma nella richiamata sentenza n. 240 del 2 luglio 2008, con la quale il giudice delle leggi ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma de qua, nella parte in cui «non estende il suo effetto alle persone titolari della rappresentanza organica di soggetti che si trovino nella stessa situazione di lite pendente già prevista dalla norma stessa».

Invero, una pronuncia di accoglimento avrebbe dato

luogo a un intervento additivo della Corte costituzionale, in contrasto con la tendenza normativa diretta a circoscrivere progressivamente l'ambito di applicazione della fattispecie di incompatibilità per lite pendente, nonché con il principio in virtù del quale spetta alla ragionevole discrezionalità del legislatore individuare il rimedio più appropriato alle diverse ipotesi di conflitto d'interessi, in relazione alla gravità di ciascuna. Ne discende che il rimedio in parola «può essere di volta in volta rappresentato non solo dalla ineleggibilità o dalla incompatibilità, ma anche dall'obbligo di astenersi o di dichiarare la situazione di conflitto». E, pertanto, ragionevole ritenere che, nella fattispecie, non sia ravvisabile la prospettata situazione di incompatibilità.

STANZIATI 4,4 MILIONI

Dal Viminale fondi per l'emergenza immigrazione

Scadrà il 28 aprile 2015 il bando del ministero dell'interno che stanZIA 4,4 milioni di euro per rispondere all'emergenza immigrazione. Il ministero ha pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 - Assistenza emergenziale «Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati». I destinatari dei progetti sono i minori stranieri non accompagnati (Msna) intesi come i cittadini di paesi terzi o apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio degli Stati membri dell'Ue senza essere accompagnati da una persona adulta responsabile, a seguito di eventi di sbarco. Sono ammessi a presentare proposte progettuali gli enti locali, regioni/province autonome, enti pubblici, fondazioni, associazioni e cooperative, in forma singola o associata. Il progetto deve riguardare la realizzazione, in strutture ad alta specializzazione, equamente distribuite sul territorio nazionale, di attività di accoglienza temporanea di Msna. I progetti dovranno garantire, dal 3 giugno 2015 e fino al 17 dicembre 2015, servizi di trasferimento presso i centri dai luoghi di sbarco/arrivo o dai luoghi di rintraccio, prima accoglienza e risposta ai bisogni materiali, informazione e supporto legale, assistenza sanitaria e supporto psicosociale, trasferimento verso altre soluzioni di accoglienza di secondo livello. Ciascuna proposta progettuale non potrà avere un costo superiore a € 494.341,43 e potrà beneficiare di un contributo fino al 100% dei costi ammissibili.

“Ospitate a casa i profughi” L'appello dei prefetti scatena l'ira della Lega

In campo Venezia e Udine: “Ai privati fino a 35 euro al giorno”
Il sindaco di Padova: “Una follia”. Zaia: “No al business accoglienza”

CORRADO ZUNINO

ROMA. Siamo allo sbarco numero 23.918, registrato lunedì scorso. Tremila extracomunitari in più — in Italia, alla stessa data — rispetto al 2014, che già fu l'anno più difficile nella storia dell'immigrazione dal Sud del mondo. Gli esperti del Viminale stimano nel 2015 si potrà arrivare a 200-300 mila nuovi profughi. E le strutture pubbliche d'accoglienza — i Cara, per esempio — stanno scoppiando e in diverse città i prefetti ora chiedono l'intervento diretto dei privati: i proprietari di casa. Si apre, così, una nuova fase del capitolo accoglienza.

L'indicazione più esplicita l'ha offerta il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, che ha invitato i cittadini a mettere a disposizione appartamenti «per sistemare gli immigrati in arrivo dalla Sicilia». Si è rivolto, tra gli altri, all'Associazione dei piccoli proprietari chiedendo di segnalare la disponibilità di «edifici, appartamenti, ambienti da adibire a sistemazione provvisoria delle persone». Cuttaia ha segnalato alle famiglie interessate che l'eventuale disponibilità potrà concretizzarsi in un rapporto contrattuale con la prefettura, «nell'ambito delle convenzioni stipulate con gestori che prevedono il pagamento fino a 35 euro al giorno per migrante», si legge sul sito istituzionale. Il governatore Luca Zaia dice: «Accogliere altri profughi sarebbe un danno irreparabile per il turismo». Poi, sul tema, aggiunge: «Se ci sono cittadini che decidono di fare la scelta di ospitarli a casa loro vorrei capire se è solidarietà o business». Altri della Lega, come il sindaco di Padova Massimo Bitonci, alzano le barricate: «Utilizzare case private per l'accoglienza a casaccio dei richiedenti asilo è pura follia. Chi farebbe i controlli? Chi può garantire che i nuovi condomini del piano di sopra non sono terroristi?».

Il Nord-est vive lo smottamento attorno al Mediterraneo come un assedio. Il prefetto di Udine, Provvidenza Delfina Raimondo, a inizio anno ha preparato un bando per l'ospitalità di famiglia: «Ci siamo resi conto che soprattutto il privato può dare una risposta ai richiedenti asilo», ha detto. «Noi siamo in grado di onorare la spesa e per le famiglie l'accoglienza può diventare una fonte di entrata». Ci sono stati esperimenti di accoglienza diretta a partire dal 2013. Milano e Torino, Ge-

nova, Senigallia, Aversa: dieci tra metropoli e piccole città, quaranta migranti inseriti in nuclei familiari vicini alla Caritas. Il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, che a fine 2014 lanciò l'idea del privato in prima linea parlando di un incasso possibile di 900 euro mensili, adesso rivela: «Queste prove hanno dato ottimi risultati, l'integrazione è riuscita. Andiamo avanti con cautela per non creare un mercato individuale del profugo, preferiamo definirla un'occasione di impresa sociale». Il ministro Angelino Alfano, tuttavia, si è già detto contrario alla sostituzione della struttura di Stato con l'alloggio del cittadino.

Monsignor Beniamino Pizzol in questi giorni ha aperto le porte del palazzo vescovile di Vicenza a profughi francofoni. Gli ultimi bandi della prefettura di Treviso, invece, sono andati deserti. Con l'accoglienza diffusa l'Italia prova a fuggire le tendopoli. Nella Toscana che attende settemila arrivi il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha chiesto ospitalità in case e alberghi: «Chi ha appartamenti sfitti si faccia avanti, meglio ancora se isolati. Devono essere messi a disposizione a un giusto prezzo. No a caserme, accampamenti e grandi aggregazioni, non vogliamo lager». E c'è chi ha preso sul serio il business dell'accoglienza “door to door”. Il sito Economia Italia racconta ai suoi lettori: «Quattrocentomila profughi arriveranno in Italia e voi potete guadagnare affittando la vostra casa. È l'affare di questo periodo: presentatevi in prefettura».

All'origine del contenzioso l'incertezza della norma e l'interpretazione controversa del Mef

Tari, comuni e imprese contro

Non convince l'esonero per i produttori di rifiuti speciali

DI SERGIO TROVATO

Contenzioso in atto tra comuni e imprese sull'esonero totale dal pagamento della tassa rifiuti. L'incerta formulazione della norma contenuta nella legge di Stabilità 2014 (147/2013) da una parte e l'interpretazione controversa del ministero dell'economia dall'altra (risoluzione 2/2014), non condivisa dai comuni, che afferma la totale detassazione degli immobili in cui si producono anche rifiuti speciali, non potrà che aprire la strada ai ricorsi innanzi alle commissioni tributarie, se non interverrà il legislatore con una norma di interpretazione autentica per fissare i limiti all'esclusione dal prelievo.

Il ministero, infatti, interpretando l'articolo 1, comma 649, della legge di Stabilità 2014, ha sostenuto che non sono soggette alla Tari le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali dove si formano, in

via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. Non è corretta l'applicazione della tassa rifiuti alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari.

In questo modo le imprese sarebbero assoggettate a una duplicazione di costi, perché i produttori di rifiuti speciali oltre a far fronte al pagamento della tassa dovrebbero sostenere anche il costo per lo smaltimento in proprio. Le superfici adibite in misura prevalente a lavorazioni industriali o artigianali, per il ministero, sono totalmente intassabili, poiché la presenza umana determina una quantità modesta di rifiuti urbani. E vanno escluse dalla tassazione anche le aree scoperte che danno luogo alla produzione, in via continuativa e prevalente, di rifiuti speciali non assimilabili, qualora siano asservite al ciclo produttivo.

Naturalmente, l'esonero può essere riconosciuto a condizione che i produttori

di rifiuti speciali forniscano idonea prova dell'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente.

Il comma 649, come già previsto per Tarsu, Tia e Tares, stabilisce che non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. A differenza che in passato, però, la nuova disposizione aggiunge che nella determinazione della superficie tassabile non si calcola quella dove si formano questi rifiuti «in modo continuativo e prevalente», al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori.

In effetti, la formulazione letterale del comma 649 è tutt'altro che un esempio di chiarezza nella parte in cui fa riferimento alla produzione di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo. Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le

superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è parziale. Il ministero sembra optare per la prima soluzione.

Le amministrazioni comunali, invece, giustamente, ritengono inaccettabile la tesi ministeriale che in presenza dei requisiti della continuità e prevalenza nella produzione di rifiuti speciali non sia tassabile l'intera superficie dell'immobile. In realtà, nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge l'agevolazione fiscale dovrebbe essere sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si dovrebbe estendere all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari, a prescindere dal fatto che la loro quantità sia più o meno modesta.

Peraltro, questo era il trattamento fiscale riservato in passato alle imprese che pro-

ducevano rifiuti speciali.

Si ritiene, inoltre, che nell'interpretazione del comma 649 non si possa non tener conto di quanto disposto dal comma 682 della stessa legge, laddove riconosce al comune il potere regolamentare di individuare categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, considerata l'obiettivo di difficoltà di delimitare le superfici, «percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta». Va da sé che ciò porta a escludere la detassazione dell'intera superficie, se la norma attribuisce all'ente la facoltà di fissare percentuali forfetarie di riduzione. Pertanto la tassa, sia la quota fissa che quella variabile, non va applicata solo sulle parti degli immobili produttive di rifiuti speciali.

È quanto emerge dalla recente circolare delle Entrate sullo split payment nella p.a.

Acquisti promiscui, Iva a due vie

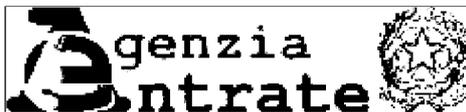
L'imposta va indicata separatamente nelle scritture

DI ENZO CUZZOLA

Gli acquisti promiscui, in ambito scissione dei pagamenti (split payment), vanno gestiti separatamente, cioè neutralizzando la quota di Iva sulla parte commerciale e versando quella sulla parte istituzionale. A farlo capire è la circolare 15/E/2015 dell'Agenzia delle entrate, là dove si dice (punto 6) che «con riferimento agli acquisti di beni e servizi destinati a essere utilizzati promiscuamente sia nell'ambito di attività non commerciali sia nell'esercizio d'impresa, la p.a., non debitore d'imposta, dovrà preventivamente individuare, con criteri oggettivi, la parte della relativa imposta da imputare rispettivamente alle due differenti attività, per le quali l'ente è tenuto a eseguire separatamente i relativi adempimenti».

Gli acquisti promiscui quindi comportano una doppia gestione sia per il profilo degli adempimenti, sia per il profilo contabile, in contabilità Iva e in contabilità finanziaria. Questo particolare tipo di acquisto (che nell'ambito di un'unica fattura prevede l'impiego sia in ambito commerciale sia in ambito istituzionale) continuerà a essere riportato sul registro acquisti Iva come si è sempre fatto. In esso si provvederà ad annotare la fattura per l'importo totale (imponibile e Iva), dichiarando poi indetraibile la quota parte (imponibile più Iva) riferita all'attività istituzionale. La fattura poi, per quanto riguarda lo split commerciale, dovrà essere registrata anche sul registro delle fatture emesse (ovvero quello dei corrispettivi, ovvero

apposito sezionale), sul quale a questo punto andrà registrata la sola quota parte riferita alla attività commerciale, quella



cioè dichiarata con Iva detraibile sul registro degli acquisti, per entrare nelle liquidazione periodica dell'Iva sulle attività commerciali. Mentre la quota parte istituzionale, quella cioè dichiarata indetraibile sul registro acquisti, non dovrà essere annotata sul registro fatture emesse, per essere trattata come split istituzionale, quindi materialmente versata all'erario, entro il 16 del mese successivo.

Per quanto attiene invece le registrazioni in contabilità

finanziaria, essendo la fattura unica, si dovrà provvedere alla emissione di un unico mandato al lordo di Iva. Si provvederà alla ritenuta dell'Iva con due apposite reversali:

a) per la parte istituzionale, al codice E.9.01.01.02.001-Ritenuta per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo istituito per la ritenuta istituzionale;

b) la seconda, per la parte commerciale, al codice E.9.01.01.02.001-Ritenuta per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo istituito per la ritenuta commerciale.

Alle scadenze periodiche prestabilite, l'Iva istituzionale scissa sarà versata all'erario, con mandato emesso al codice U.7.01.01.02.001-Versamento

delle ritenute per scissione contabile Iva (split payment) sull'apposito capitolo per Iva istituzionale; mentre l'Iva commerciale, sempre alle scadenze periodiche prestabilite, sarà incamerata al bilancio dell'ente tramite emissione di un mandato al codice U.7.01.01.02.001-Versamento delle ritenute per scissione contabile Iva (split payment), sull'apposito capitolo per Iva commerciale, e contestuale emissione di una reversale (previo ovviamente il relativo accertamento) al titolo terzo dell'entrata (il capitolo è codificato E.3.05.99.99.999 Altre entrate correnti n.a.c.). La strada ottimale da seguire è quella di impegnare separatamente, su capitoli rilevanti e non, gli acquisti commerciali e quelli istituzionali, in modo da poter richiedere al fornitore la emissione di fatture separate.

IL CASO

Ora spunta anche la tassa sulle frane

In questi periodi di magra, che cosa non si inventano gli enti locali per risanare i conti? L'ultima tassa è l'imposta sulle frane. Una tassa talmente assurda da sfiorare la genialità, in un paese come il nostro avido di tasse ma anche caratterizzato dal dissesto idrogeologico e dagli innumerevoli fenomeni franosi. Il fatto è questo: a Nazzano un paese in provincia di Roma, una strada comunale posta all'interno del Parco naturale Tevere Farfa, viene sommersa nel settembre scorso da una frana di terriccio, massi e alberi. La strada resta dunque inagibile per alcuni mesi, anche per la grande quantità di detriti.

Il comune, evidentemente a corto di risorse, decide allora di multare l'Ente parco per il danno che ne è derivato; ma come?

L'idea viene agli uffici tecnici: all'amministrazione basterà applicare la Cosap, cioè l'imposta che colpisce l'occupazione di suolo pubblico.

Una tassa pensata però per i tavolini dei bar e tutt'al più per i mercati ambulanti o le impalcature edili. Infatti nel regolamento comunale

dell'imposta non è prevista la voce «frane».

E qui la fantasia dei solerti ragionieri di Nazzano si supera: basta una «interpretazione autentica» del regolamento. Detto e fatto: «si dà atto», recita la delibera comunale approvata quasi all'unanimità il 30 marzo di quest'anno, «che la tariffa base «cantiere edile» sia utilizzata per tutte le occupazioni di aree pubbliche dovute all'accumulo di materiale detritico, vegetale o di altro tipo, a qualsiasi titolo occupanti l'area pubblica». Come dire, a qualsiasi titolo, una frana.

Segue il conto da pagare a carico del Parco, piuttosto salato, 160 mila euro

Ma che cosa accadrebbe se tutti i comuni decidessero di tassare le frane? Di smottamenti provvisori o perenni in Italia ce ne sono almeno 500.000; la base imponibile della tassa sarebbe enorme, anche decidendo solo un piccolo contributo, il nuovo balzello potrebbe rendere in un batter d'occhio decine di miliardi di euro. Gli amministratori spendaccioni si fregano le mani. A quando una tassa sulle alluvioni?

Antonio Giancane

Proroga consuntivi, i sindaci non mollano

Nonostante il no del ministro dell'interno, Angelino Alfano, alla proroga dei consuntivi 2014 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), i comuni non demordono. E, attraverso l'Anci tornano alla carica per ottenere un rinvio almeno di un mese (dal 30 aprile al 31 maggio) in considerazione dell'eccezionalità della situazione di quest'anno che, con il debutto della nuova contabilità, grava i rendiconti 2014 dall'importante lavoro di riaccertamento dei residui. Il rinvio è stato chiesto ieri dall'Anci in Conferenza stato-città, come ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Enzo Bianco. «Il termine del 30 aprile per la deliberazione dei rendiconti 2014 degli enti locali si accompagna quest'anno a uno dei principali e più gravosi impegni richiesti dall'avvio della nuova contabilità pubblica: il riaccertamento straordinario dei residui. Le incertezze che hanno caratterizzato la chiusura del 2014 e la determinazione delle risorse per il 2015 aggiungono difficoltà operative per gli uffici finanziari degli enti, in un contesto di persistente riduzione delle risorse disponibili. Inoltre, gli uffici finanziari comunali sono investiti da altre importanti innovazioni, dall'avvio della fatturazione elettronica, alla conclusione della rilevazione del questionario di aggiornamento dei fabbisogni standard, all'applicazione delle norme sullo split payment, alla formulazione dei bilanci di previsione entro il 31 maggio».

Secondo Bianco, «la proroga di un mese del termine per il rendiconto permetterebbe un più ordinato svolgimento delle complesse attività in corso senza costituire intralcio all'acquisizione delle informazioni necessarie per la verifica degli andamenti della finanza pubblica. Per questo auspichiamo che anche questa misura possa trovare spazio all'interno del decreto enti locali il cui varo, a maggior ragione, è auspicabile entro il

prossimo 30 aprile». Per far slittare i rendiconti, come chiarito ieri da Alfano nel question time alla camera, serve infatti una norma di legge e non basta un decreto ministeriale come per la proroga dei preventivi. Ragion per cui, per disporre lo slittamento dei consuntivi, il governo dovrebbe necessariamente predisporre una norma ad hoc da inserire in un provvedimento avente forza di legge. Sulla proposta dell'Anci, il ministero dell'economia si è riservato di procedere con una valutazione, impegnandosi a condividerne l'esito con l'Associazione dei comuni nelle prossime ore. Intanto, a creare ulteriore tensione negli uffici comunali ci ha pensato la pubblicazione in *G.U.* (n. 88 del 16 aprile, si veda *ItaliaOggi* di ieri) del dm 8 aprile 2015 relativo alle certificazioni di rendiconto al bilancio 2014 con i relativi allegati che dovranno essere inviate entro il 31 maggio 2015.

L'Anutel, l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, fa notare come si tratti di un anticipo notevole dei tempi, considerato che negli anni precedenti tale certificazione doveva essere presentata ben oltre il termine di approvazione del rendiconto. Nell'ultimo triennio, in particolare, le norme hanno previsto un termine di presentazione al 10/10/2012 per il rendiconto 2011, all'11/10/2013 per i rendiconti 2012 e al 30/9/2014 per i rendiconti 2013. «L'accelerazione imposta per l'anno 2014», osserva Elena Brunetto, dirigente settore finanziario del comune di Venaria Reale (To) e docente Anutel, «è stata letta dagli operatori del settore come una chiara risposta alle richieste presentate nelle scorse settimane, ove venivano evidenziate le difficoltà ad effettuare in tempi così brevi quella che si ritiene essere una delle operazioni più importanti per consentire un corretto avvio del nuovo ordinamento contabile armonizzato».

La proposta che l'Anci farà al governo per ripartire i sacrifici. A Roma sconto di 11 mln

Solidarietà tra i super-sindaci

Rimodulati i tagli sulle metropoli. Napoli recupera 13 mln

DI MATTEO BARBERO

Roma recupera circa 11 milioni, Napoli poco meno di 13, mentre Firenze poco più di 4. È questa la sostanza dell'accordo raggiunto ieri tra le città metropolitane per una diversa rimodulazione dei tagli previsti dall'ultima manovra, dopo che il riparto basato sui parametri previsti dalla legge di stabilità 2015 aveva prodotto effetti molto squilibrati fra le diverse amministrazioni e troppo pesanti per alcune di esse, con inevitabile coda di polemiche.

La quadra è stata trovata ieri dal coordinamento Anci, con il via libera a un documento che, applicando una diversa metodologia di calcolo, redistribuisce circa 27 milioni di sacrifici, in modo da alleggerire il peso a carico delle tre città. In questo modo, il taglio a carico di Roma scende da 87,4 a 76,2 milioni, quello a carico di Napoli da 66 a 53,7 milioni, quello imposto a Firenze da 25,9 a 21,7. Ovviamente, il tutto avviene a invarianza della riduzione complessiva, per cui, per esempio, il taglio di Torino passa da 21,2 a 26,8 milioni, quello di Bologna (il cui sindaco **Virginio Merola**, si era duramente scontrato con il collega di Firenze, **Dario Nardella** sul riparto) da 5,3 a 9,1. In tal modo, come evidenzia il testo dell'accordo, «diminuisce notevolmente la variabilità del taglio all'interno del comparto», rendendone la distribuzione più omogenea, anche in termini di incidenza sulla spesa netta e in termini pro-capite. Al termine della riunione, il presidente dell'Anci, **Piero Fassino**, ha espresso grande soddisfazione. «C'erano riserve da parte di alcune città», ha osservato, «ma oggi l'Anci ha dato una dimostrazione di coesione e solidarietà importante. Ora analoga disponibilità ce l'aspettiamo dal governo, per arrivare a un accordo nel corso della prossima settimana che si concluda con la decisione politica di varare il decreto enti locali in tempo utile per la chiusura dei bilanci». Infatti, la proposta dell'Anci deve essere recepita mediante un correttivo normativo, che modifichi la disciplina dettata

La nuova ripartizione dei tagli

Città metropolitana	Popolazione al 31/1/2015	Spesa corrente media 2010-12 al netto di formaz. professionale, tpi, rifiuti	diff. negativa entrate storiche entrate potenziali	Spesa corrente netta rettificata	Taglio 2015 quota su spesa media netta (40%)	Taglio 2015 quota spesa efficiente (60%)	Tot taglio 2015	in % spesa netta	in € procapite
Torino	2.297.917	248,4	-3,0	245,4	14,6	12,2	26,8	10,8%	€ 11,7
Milano	3.176.180	301,9	-	301,9	18,0	10,4	28,4	9,4%	€ 9,0
Venezia	857.841	67,1	-	67,1	4,0	5,7	9,7	14,4%	€ 11,3
Genova	868.046	93,0	-	93,0	5,5	3,1	8,6	9,3%	€ 9,9
Bologna	1.001.170	101,4	-	101,4	6,0	3,1	9,1	9,0%	€ 9,1
Firenze	1.007.252	111,9	-9,9	102,1	6,1	15,6	21,7	19,3%	€ 21,5
Roma	4.321.244	405,8	-5,2	400,6	23,9	52,3	76,2	18,8%	€ 17,6
Napoli	3.127.390	238,0	-	238,0	14,2	39,5	53,7	22,5%	€ 17,2
Bari	1.261.964	105,2	-5,8	99,4	5,9	7,5	13,4	12,7%	€ 10,6
Reggio Calabria	559.759	77,6	-4,1	73,5	4,4	4,7	9,0	11,6%	€ 16,1
Totale	18.478.763	1.750	-28	1.722	103	154	257	14,7%	€ 13,9

dalla legge di stabilità 2015 (190/2014). Fassino ha anche ricordato le altre questioni aperte, «dalla reintroduzione del fondo perequativo di 625 milioni, al meccanismo compensativo sull'Imu sui terreni agricoli e montani per i piccoli comuni, passando per la flessi-

bilizzazione del nuovo sistema di contabilità, fino alla possibilità di utilizzare nella spesa corrente la rinegoziazione dei mutui, l'alienazione di beni mobili e immobili e gli avanzati di esercizio». Infine, l'Anci è tornata a chiedere la disapplicazione delle sanzioni per

lo sforamento al Patto ereditato dalle vecchie Province e la copertura da parte dello Stato, come peraltro prevede la legge Delrio, del 30% del costo del personale. Sul Patto, l'accordo raggiunto ieri prevede anche la revisione dei meccanismi di calcolo degli

obiettivi anche per le province e le città metropolitane, proponendo una metodologia analoga a quella introdotta per i comuni dall'Intesa raggiunta in Conferenza Stato-città e autonomie locali lo scorso 19 febbraio (peraltro non ancora recepita dal legislatore). In pratica, si punta a escludere dalla base di calcolo le spese correnti sostenute per rifiuti, trasporto pubblico locale e formazione professionale (ovvero le componenti che determinano i principali differenziali di spesa che si riscontrano nei bilanci provinciali, in ragione soprattutto della differente intensità con cui le Regioni hanno utilizzato lo strumento della delega di funzioni), a estendere l'arco temporale di riferimento al quadriennio 2009-2012, escludendo comunque dal computo l'anno in cui il complesso delle spese considerate assume il valore più alto, e a considerare nel «montante» utile ai fini del riparto, anziché il solo taglio operato con il dl n. 78 del 2010, l'intero ammontare dei tagli alle risorse delle Province intervenuti nel periodo 2011-2015. Ciò dovrebbe garantire maggiore sostenibilità e assicurare più spazi alle città metropolitane alla luce delle maggiori funzioni loro conferite.

— © Riproduzione riservata —

DOMANDE ENTRO IL 29/4

Ue, 100 milioni alle infrastrutture energetiche

La Commissione europea raccoglierà fino al 29 aprile 2015 le proposte a valere sul bando «Cef Energy 2015 Call 1». Il bando finanzia progetti di interesse comune che riguardino la realizzazione di infrastrutture energetiche a livello trans-europeo. Il bando è rivolto a stati membri e/o a imprese pubbliche o enti pubblici da questi autorizzati a candidare un progetto. Le infrastrutture finanziabili devono far riferimento a quanto approvato con regolamento delegato Ue n. 1391/2013. Questo regolamento ha identificato nove corridoi strategici prioritari per le infrastrutture dei settori dell'energia elettrica, del gas e del petrolio, nonché tre aree prioritarie di rilevanza europea per le autostrade elettriche, le reti intelligenti e le reti di trasporto del diossido di carbonio, istituendo un processo trasparente e inclusivo per identificare i progetti concreti di interesse comune (Pic). I progetti considerati Pic sono ammessi a beneficiare di procedure accelerate di rilascio delle autorizzazioni, di un migliore trattamento normativo e, in riferimento al bando, all'assistenza finanziaria nell'ambito del meccanismo per collegare l'Europa. Nel settore energetico, l'importo del contributo finanziario dell'Unione non supera il 50 % del costo ammissibile degli studi e/o lavori, percentuale elevabile al 75% per le azioni che garantiscono un grado elevato di sicurezza dell'approvvigionamento a livello regionale o di Unione, ovvero rafforzano la solidarietà dell'Unione o comprendono soluzioni molto innovative. Le domande dovranno essere presentate entro le ore 17,00 del 29 aprile 2015.

I rifiuti, il piano

La Regione cambia programma «Tre inceneritori ma più piccoli»

Rivisti i dati sugli impianti. Ma le discariche sono quasi piene

Gerardo Ausiello

Passa per una massiccia e costante riduzione di rifiuti prodotti il definitivo superamento dell'emergenza ambientale in Campania. È un imperativo categorico quello contenuto nell'aggiornamento del piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, appena pubblicato sul Burc. Un documento di 26 pagine che, tra luci e ombre, delinea la nuova strategia da adottare nei prossimi mesi per rendere efficiente il ciclo di smaltimento evitando improvvise e dolorose crisi. Vediamo come.

Il porta a porta

In base ai dati Ispra, in tutta la regione nel 2013 sono state prodotte 240mila tonnellate di rifiuti in meno rispetto al 2010. Significa una diminuzione di circa il 10 per cento. Un trend confermato dai dati provvisori relativi all'anno scorso. Tale riduzione è inversamente proporzionale all'incremento della differenziata, che in tre anni è aumentata di oltre 10 punti arrivando a sfiorare il 50 per cento. Fa eccezione solo Napoli, che resta inchiodata intorno al 25 per cento. A conti fatti, nel 2013 sono state differenziate 617.849 tonnellate, quasi 60mila in più di quelle previste nel piano. Se si proseguirà in questa direzione, nel 2016 la produzione totale di rifiuti urbani dovrebbe scendere a 2 milioni e mezzo di tonnellate mentre il porta a porta dovrebbe raggiungere il 65 per cento.

Gli impianti

A fronte di questi numeri si potrà allora procedere all'aggiornamento dei fabbisogni. Sì, perché per smaltire meno rifiuti occorrono meno impianti, o comunque con minore capacità. Il piano vigente ha previsto dal 2016 in

poi 4 impianti di recupero energetico: i tre termovalorizzatori di Acerra, Salerno e Napoli Est e l'impianto di gassificazione di Capua per una capacità complessiva di un milione e 390mila tonnellate all'anno. L'unico in funzione è quello di Acerra, «che lavora al 100 per cento operando su circa 700mila tonnellate di rifiuti all'anno», mentre per il gassificatore di Capua sono stati effettuati gli studi di fattibilità e bandite le gare di appalto. Su Salerno e Napoli Est, invece, si registra uno

stallo che dura da mesi. Cosa fare, dunque? Nel nuovo piano, proprio a fronte della riduzione di rifiuti prodotti, la Regione apre a una riflessione sui termovalorizzatori da realizzare, per i quali «vanno riviste le taglie ipotizzate

Il trend
Produzione di spazzatura ridotta del 10%
Saranno spaccettate le ecoballe

e, in ogni caso, riviste le norme statali che li hanno previsti». Anche perché «non va sottaciuta la difficoltà derivante dalle forti resistenze delle comunità locali alla realizzazione di tali impianti». In ogni caso, si legge nel documento, l'ultima parola in tal senso spetterà esclusivamente ai Comuni che, in base al nuovo sistema, dovranno organizzarsi in Ambiti territoriali ottimali (Ato). Magia oggi, tra impianti pubblici e privati, la Campania «detiene la capacità impiantistica per trattare tutto il rifiuto urbano residuale prodotto sul territorio». Come dire, tra le righe, che forse si potrebbe anche fare a meno di nuovi termovalorizzatori.

Le discariche

Ma bisognerà decidere e agire in fret-

ta. Perché se è vero che i quantitativi di rifiuti prodotti si stanno riducendo progressivamente, è altrettanto vero che le discariche sono in via di saturazione: in quella di San Tammaro, dove sono stati conferiti 2 milioni di tonnellate, resta spazio solo per 60mila tonnellate (sono in atto le verifiche tecniche per ulteriori 150mila); a Savignano Irpino si sta lavorando per completare la quarta vasca di 300mila tonnellate perché la capacità residuale è di appena 5mila tonnellate; a Sant'Arcangelo Trimonte si è in attesa del dissequestro del sito, che ha una capacità di 200mila tonnellate.

Le ecoballe

Vanno per le lunghe le procedure di affidamento, progettazione e costruzione del contestato termovalorizzatore di Giugliano, che avrebbe il compito di bruciare i 6 milioni di ecoballe sparse in tutta la regione. Il commissario straordinario ha espletato una prima procedura di dialogo competitivo a cui hanno partecipato A2A Ambiente Srl e l'Ati Astaldi-Termomeccanica Ecologia Spa, che però hanno espresso la volontà di rinunciare a partecipare alla gara per l'impossibilità di farsi carico di tutti i costi dell'investimento a meno che l'amministrazione non si farà carico di un'anticipazione parziale del prezzo di cessione dell'energia elettrica. Nel frattempo si effettuerà il riprocessamento dei rifiuti imballati che, attraverso il recupero di materia da utilizzare negli Stir, consentirà di «ridurre di almeno il 30 per cento il rifiuto da inviare ad incenerimento»: dal 2016 si stima di sottoporre a ritrattamento circa 10mila tonnellate al mese (120mila tonnellate all'anno), «per poi incrementare gradualmente tale quantità negli anni successivi».

L'intervista

«La vera sfida è la differenziata Napoli deve impegnarsi di più»

Fortini, ex ad Asia: potenziare la raccolta e la linea di Acerra

Gerardo Ausiello

«**S**e la Campania continuerà a incrementare le percentuali di differenziata, con gli investimenti mirati e un po' di lungimiranza si potrà fare a meno di altri termovalorizzatori. Potrebbe essere sufficiente, a scopo precauzionale, una linea aggiuntiva nell'impianto di Acerra». Ne è convinto Daniele Fortini, numero uno di Ama Roma. Proprio ieri l'ex amministratore delegato di Asia era a Napoli, all'Università Parthenope, per presentare il suo libro «La raccolta differenziata», scritto a quattro mani con Nadia Ramazzini.

La risposta resta il porta a porta? Anche se i costi sono elevati?

«Lo dimostrano i risultati ottenuti in questi anni dalla Campania. La sfida da vincere riguarda Napoli, che ha le potenzialità per arrivare al 50 per cento. Con il contributo del capoluogo partenopeo, le percentuali della regione possono crescere ulteriormente».

D'accordo, ma come fare?

«Finora a Napoli si è prestata molta attenzione alla qualità dei rifiuti differenziati per ottenere maggiori benefici economici. Ora è arrivato il momento di puntare anche sulla quantità, ma la strada intrapresa è quella giusta. Ciò di cui non si può più fare a meno, però, sono gli impianti di compostaggio».

Su quello di Scampia sono subito scattati i veti, anche politici.

«Comprendo e condivido ostilità e scetticismo su discariche e termovalorizzatori, ma opporsi agli impianti di compostaggio non ha alcun senso perché si tratta di strutture sicure, controllate ed



Le scelte

È un errore affidare le decisioni ai sindaci ma per bruciare altri rifiuti va cercato il dialogo con la comunità locale

affidabili. Con gli opportuni trattamenti anche il problema delle esalazioni può essere risolto. La Campania non può più permettersi di trasportare fuori regione, a costi elevati, l'umido anche perché così si rischia di creare un'altra zona franca di guadagni opachi».

Sui termovalorizzatori nel nuovo piano si registra un'apertura della Regione ma l'ultima parola spetta ai Comuni.

«Non condivido l'idea di affidare tale responsabilità solo ai Comuni.

Ormai la tendenza diffusa in Europa è che queste decisioni vengano assunte dallo Stato. Non ci sarà mai, infatti, un sindaco felice di accogliere sul proprio territorio impianti del genere. È un modo per non decidere. Probabilmente, comunque, non serviranno nuovi impianti. Basterà riconvertire gli Stir e realizzare una linea aggiuntiva nell'impianto di Acerra».

Secondo lei gli abitanti di Acerra sarebbero favorevoli a una soluzione del genere?

«Il dialogo è sempre la strada migliore. Bisognerebbe coinvolgere i cittadini spiegando loro che forse è maggiormente conveniente realizzare una linea aggiuntiva piuttosto che un nuovo impianto. Peraltro l'Ue è stata chiara: i nuovi termovalorizzatori non possono avere dimensioni inferiori alle 200 mila tonnellate annue. Sarebbero anti-economici e nessuno investirebbe per costruirli».

«Spacchettando» le ecoballe è davvero possibile ridurre del 30 per cento i rifiuti da smaltire?

«Certo perché ormai all'interno delle balle ci sono soprattutto materiali inerti che possono essere utilizzati per bonifiche ambientali. La parte restante, se raffinata, potrebbe invece diventare combustibile per cementifici o centrali elettriche. In questo modo si risparmierebbero i 400 milioni necessari per costruire l'inceneritore. Peccato che si sia deciso solo ora di procedere in questo modo. Asia lo aveva proposto tre anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. L'assemblea del Conai

Il riciclo cresce ma è boom di costi

Il ricupero e il riciclo degli imballaggi usati cresce, con un beneficio per l'ambiente, ma crescono anche i costi. Ieri a Milano si è svolta l'assemblea annuale del Conai (il Consorzio nazionale imballaggi costituito dalle imprese in base al Decreto Ronchi sui rifiuti del '97) e i dati presentati dal presidente Roberto De Santis fanno presagire una crescita del costo delle confezioni, e soprattutto della plastica.

Il motivo? È presto detto. «Insieme con il senso civico e la sensibilità ambientale, cresce anche la quantità di imballaggi usati che i cittadini e le imprese separano tramite la raccolta differenziata pubblica e privata. E quindi, salgono i costi», osserva il presidente De Santis. Ma i cittadini ai quali viene esteso il servizio di raccolta di plastica, vetro, carta, acciaio, alluminio e legno spesso non sono abituati e fanno confusione, sbagliando la divisione dei materiali: e la selezione diventa più difficile, gli scarti inutilizzabili aumentano e i costi corrono. Inoltre ci sono i corrispettivi ai Comuni fissati dal nuovo accordo Anci-Conai.

I dati (ancora del tutto preliminari) per il 2014 mostrano un nuovo aumento della quota di rifiuti riciclati, pari approssimativamente al 67-68% di quanto venga immesso al consumo sotto forma di confezioni piene di merce. Il totale sfiora gli 8 milioni di tonnellate (+3,3%) che vengono effettivamente riciclate. Contando anche i rifiuti da imballaggi che risultano irriciclabili e che vengono usati come combustibile di qualità alternativo al petrolio e al carbone, in tutto si evita la discarica a 4 imballaggi su 5, un risultato che l'Europa ci invidia.

Più dettagliati i numeri cui costi. Al 31 dicembre

2014 il numero di consorziati al consorzio Conai è pari a 1.069.227 imprese.

Il contributo ambientale dichiarato dalle aziende che producono imballaggi è di 377 milioni (+18,3%) rispetto al 2013. Il contributo arriva fino al consumatore finale attraverso il prezzo del bene confezionato, e serve a finanziare il servizio di raccolta. La crescita di questo costo è dovuta soprattutto all'aumento di 20 euro la tonnellata per il contributo pagato dagli imballaggi di plastica, il materiale per confezioni che offre già oggi il contributo alla raccolta più alto, 263 mi-

1,06 milioni

Le imprese aderenti al Conai

I consorziati sono le aziende che producono o usano imballaggi

lioni. E quest'anno il sovraccosto sulla plastica salirà ancora, a 188 euro per tonnellata. Il vetro avrà un piccolo rincaro, mentre altri imballaggi ribassano, come l'acciaio e il legno.

È diminuita l'elusione dal contributo e sono stati recuperati 19 milioni di euro, soprattutto contattando numerose piccole e piccolissime imprese di importazione che "scordavano" di pagare il contributo. Ormai il tasso di evasione è quasi zero, a differenza di quanto accadeva nel resto d'Europa.

Il ministero dell'Ambiente non ama molto questo aumento impreveduto del contributo, che si rende però urgente per la lentezza dei versamenti dei contributi e per la necessità delle imprese di non avere troppe variazioni sulla pianificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE
Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.F.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Invito Gratuito



Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.

PRENOTAZIONE

Forum ASMEL 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)
Napoli, Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3

Inviare entro il 14/04/15 al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

ENTE _____ PROV. _____

RAPPRESENTATO DA _____

NELLA SUA QUALITÀ DI _____

TEL. DIRETTO _____ E-MAIL _____

PARTECIPAZIONE FORUM ASMEL - FOCUS APPALTI 2015

A tal fine comunica che il/i partecipante/i per conto dell'Ente sono:

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Altri partecipanti _____

Colazione di lavoro

Il numero di prenotazioni per la colazione di lavoro è di _____ persone.

la prenotazione comprende

■ Kit congressuale ■ Partecipazione ai lavori ■ Coffee break e colazione di lavoro inclusi nel programma ■ Attestato di partecipazione

Luogo e Data

Timbro e Firma

L'ISCRIZIONE È SOGGETTA A DISPONIBILITÀ DEI POSTI E SI INTENDE EFFETTIVA SOLO AD AVVENUTA CONFERMA DA PARTE DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Informativa ai sensi del D.Lgs 196/2003 e smi. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento da parte degli incaricati per l'invio del materiale utile alla partecipazione; esclusivamente per queste finalità, i dati potranno essere resi noti anche a terzi che svolgono, per conto di Asmel, operazioni tecniche di marketing quali imbustamento, spedizione e simili. Il titolare del trattamento è Asmel con sede operativa in Napoli, 80143, Centro Direzionale, Isola G1.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 24 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
IL COMMISSARIO DI GARA**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare ad una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali. L'attività della Commissione è spesso oggetto di censure davanti al giudice amministrativo non solo per quanto concerne la valutazione ma anche per profili meramente procedurali e formali.

Quali sono le criticità nella scelta e nomina dei commissari di gara? In particolare può un avvocato fare parte della commissione di gara?

Quali sono gli errori più frequenti da parte della Commissione di gara?

Può la Commissione avvalersi di un servizio di supporto esterno o formare una sottocommissione?

Come vanno elaborati i verbali?

Come si rapporta la Commissione di gara al RUP e alla Stazione appaltante?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



Il bilancio

Cretu: fondi Ue, il Sud accelera ma nessuna proroga oltre il 2015

Il commissario: bene Caldoro, recupero possibile per le risorse di Pompei

Nando Santonastaso

Se non è una novità assoluta ci manca assai poco. Dopo anni di bacchettate - meritate - sui ritardi nella spesa dei fondi Ue, è proprio Bruxelles stavolta a complimentarsi con le Regioni del Sud. «Abbiamo verificato il livello di attuazione della programmazione che sta accelerando in modo serio. Complimenti per gli sforzi messi in campo», dice Corina Cretu, commissaria rumena agli Affari regionali sbarcata ieri in Calabria e in Sicilia, e accolta dal ministro Delrio e dal neo sottosegretario di palazzo Chigi De Vincenti, per monitorare da vicino lo stato dell'arte. «Dal 2012 Campania e Sicilia - aggiunge - hanno quadruplicato la spesa dei fondi europei 2007-2013, mentre la Calabria, negli ultimi mesi, l'ha triplicato».

Il pericolo è cessato? Anche il Sud si è messo al passo con i target e i tempi di spesa previsti?

«Il primo obiettivo è il lavoro. Ed i programmi europei devono essere, in questo senso, fonte di speranza. Di sicuro non ci sarà alcuna proroga per la spesa delle risorse relative alla programmazione 2007-2013: la scadenza del 31 dicembre 2015 non cambierà. Detto questo, la preoccupazione resta perché mancano solo 8 mesi alla fine dell'anno: non a caso l'Italia ha elaborato piani d'azione per quattro dei suoi programmi FESR che ricadono tutti nei territori dell'obiettivo convergenza. Sono i programmi regionali per Campania,

I limiti

«Manca la capacità di fare progetti: è qui che bisogna migliorare»

«Sicuramente. Mi auguro ora che, con i piani d'azione presentati ieri e

con il meccanismo di monitoraggio che abbiamo convenuto con il governo e le Regioni, l'Italia sia in grado di colmare il divario restante. I piani d'azione individuano i fondi

che devono ancora essere spesi, i loro obiettivi di spesa trimestrali, ed eventuali altre misure — tra cui possibilmente anche una riprogrammazione — con l'obiettivo di accelerare l'attuazione dei programmi».

Ci sono rischi per il grande progetto di restauro e valorizzazione di Pompei?

«La relazione inviata nel marzo di quest'anno, che presenta il quadro della situazione alla fine del 2014, era nel complesso positiva, poiché la maggior parte degli obiettivi relativi agli appalti e alle spese erano stati raggiunti. Esamineremo la situazione in giugno e poi di nuovo dopo l'estate, sulla base delle prossime due relazioni trimestrali. In ogni caso, se il progetto Pompei non utilizzasse pienamente i fondi assegnati, quanto non speso potrebbe essere riutilizzato nell'ambito del programma nazionale cultura e turismo, del quale il progetto Pompei è parte. Intendo sottolineare l'importanza di Pompei per la Campania e la sua economia locale, ma anche per l'Italia e il mondo. Il sito di Pompei è emblematico della ricchezza culturale dell'Europa ed è fondamentale preservarlo.

Confindustria ha di recente lanciato l'allarme sul rischio che il piano Juncker da 315 miliardi per il rilancio degli investimenti possa utilizzare anche i fondi strutturali europei: questo rischio esiste?

«Non vi è sovrapposizione tra il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici e i fondi della politica di coesione. È possibile cofinanziare un progetto con fondi provenienti in parte dal Feis e in parte dalla politica di coesione e dal bilancio nazionale. Ma le regioni e gli Stati membri non possono contribuire direttamente al Feis con i fondi della politica di coesione loro assegnati: il Fondo non soddisfa i

criteri di ammissibilità per gli investimenti diretti con i fondi della politica di coesione».

Nell'Italia meridionale i fondi europei sono riusciti a evitare il crollo del sistema economico, sebbene con grande sforzo: in queste regioni non vi è traccia di investimenti pubblici nazionali. Non si tratta di un paradosso?

«Il vero problema nell'Italia meridionale non è la disponibilità di fondi nazionali o europei: in entrambi i casi vi è ampia disponibilità. Il vero problema è la capacità strutturale delle amministrazioni nazionali, regionali e locali in questa parte dell'Italia di sviluppare un adeguato portafoglio di progetti finanziabili, e di realizzare questi progetti nei tempi e con i finanziamenti previsti, in linea con le norme dell'UE e quelle nazionali. È per questo motivo che a Reggio Calabria abbiamo parlato anche di come rafforzare la capacità amministrativa per i programmi 2014-2020. Nei negoziati sui programmi 2014-2020 abbiamo chiesto a tutte le amministrazioni responsabili di un programma di elaborare un piano per il rafforzamento amministrativo in cui devono individuare le lacune nelle loro strutture, le misure adottate per rimediare a tali lacune, nonché una serie di obiettivi quantificati relativi alla velocità delle procedure per lo sviluppo e l'attuazione dei progetti. Soltanto se questi problemi di capacità amministrativa saranno risolti efficacemente possiamo sperare di riuscire a utilizzare i fondi disponibili nell'Italia meridionale».

Lei ha parlato di priorità-lavoro: ma la disoccupazione giovanile non è scomparsa dopo Youth guarantee...

«La creazione di posti di lavoro è il nostro compito più urgente e il retaggio della crisi lo rende ancor più difficile. La nuova politica di coesione per il 2014-2020 è stata modificata proprio per essere all'altezza di questa sfida. Sapevate che nel periodo 2007-2013 la politica di coesione ha contribuito a creare circa 770.000 posti di lavoro e sostenuto

oltre 97.000 start-up nel loro percorso verso il successo? Sono convinta che possiamo fare ancora di più».